ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | Tribuna e coppa della domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 27 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI | Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 48 25 13 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 30 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 30 Marzo 1896 Num. 90

Roma, 29 marzo 1896

Quando l'ambasciatore inglese a Parigi si recò dal ministro degli esteri a comunicargli la deliberazione presa dal Governo inglese di far marciare le truppe egiziane su Dongola, il signor Berthelot, a quanto ne riferì l'*Agenzia Havas*, avrebbe risposto che quella era una grave deliberazione delle cui conseguenze la Francia respingeva ogni responsabilità.

Una risposta così poco conforme alle abitudini della diplomazia e alle sue circonlocuzioni doveva sollevare e sollevò infatti una tempesta: il ministro degli esteri inglese smentì alla Camera dei Comuni la comunicazione dell'*Agenzia Havas*, e l'ambasciatore lord Dufferin mandò alla *Agenzia Havas* medesima una nota dove dichiarava che dal signor Berthelot non aveva udito parole che rassomigliassero a quelle in questione.

Nonpertanto rimaneva il fatto della pubblicazione per parte di una Agenzia che riceve le sue notizie da fonte ufficiale. Tra le ipotesi che vennero fatte per spiegare la strana notizia, fu accolta come meno improbabile la seguente: che il presidente del Consiglio, Bourgeois, informato della inaspettata comunicazione di lord Dufferin, ne comprendesse assai meglio che il suo collega degli esteri la grande importanza, intravvedesse ciò che era al suo collega pienamente sfuggito, cioè il lavorio diplomatico e gli accordi che dovevano avere preceduta e resa possibile la risoluzione del Gabinetto inglese.

Nell'urgenza di riparare in qualche modo agli occhi del pubblico allo scacco subito dalla diplomazia francese, il signor Bourgeois avrebbe inviato all'*Agenzia Havas* la nota minacciosa, il cui effetto durò appena poche ore, essendo stato distrutto dalle smentite che immediatamente la seguirono.

Quel giorno peraltro il ministro Berthelot era stato esautorato. Era naturale che si soprassedesse dalle sue dimissioni e non si rivelasse lo screzio esistente nel Ministero, alla vigilia d'una discussione tanto problematica che doveva aver luogo sulla imposta sul reddito.

Ora che la discussione è finita e il Ministero ne è uscito, a patto di rinunziare a tanta parte del suo programma, con una maggioranza di nove voti, non vi era più ragione di tener celata la crisi; e questa e la soluzione furono annunziate nel tempo stesso. All'insufficienza e alla debolezza del signor Berthelot, il signor Bourgeois sostituisce la propria energia. Egli passa dagli interni agli esteri. Il signor Doumer, il quale pure ha tanto da fare per escogitare le modificazioni che debbono far ingoiare alla Camera l'ostica tassa sulle entrate, non esita ad assumere interinalmente il portafoglio degli interni. Ma ancor non si sa qual nuova forza entrerà nel Gabinetto a rafforzarne la molto scossa compagine.

Quanto al signor Berthelot, egli tornerà ai suoi prediletti studi, inconscio forse del male che in Francia gli si attribuisce. Dalla sua lotta col Vaticano non è uscito vincitore. Dopo aver richiamato Lefèvre de Behaine come troppo ligio alla Curia, non fu da tanto di dargli un successore, avendo il Pontefice, si dice, rifiutato di accettare come ambasciatore l'antico capo della prefettura di Parigi, il Poubelle.

Peggio sorte gli toccò nel momento appunto in cui credeva di poter stringere i panni addosso all'Inghilterra, risollevando la questione d'Egitto. Gli era serbato invece di vedere l'Inghilterra sorretta in Egitto da tutta l'influenza della triplice alleanza. Questo è un peccato che non gli sarà mai perdonato dai suoi concittadini.

Tre quintali di documenti!!

Fra le cose grottesche del momento purtroppo tragico che attraversa il nostro paese, una ci pare supremamente degna di esser notata.

Per quanto la denunzia fatta in Senato dal marchese di Rudinì, a proposito di quello che fu subito battezzato un furto di documenti diplomatici, venisse quasi subito rimangiata dal suo autore, gli amici degli amici del Ministero hanno voluto far mostra del fervore della loro fantasia.

Ed è così che il famoso *membro di turno* della Lega milanese dei ferrovieri, che i lettori della *Tribuna* conoscono, vigilando e sorvegliando, ha scoperto dove quei documenti sono andati a finire ed ha telegrafato così al presidente del Consiglio dei ministri:

« Assicuriamo che l'11 corrente col treno 618 ore 19,32 provenienti da Roma, giunsero a Besozzo come merce, *tre casse* manoscritti, usate ma in buona condizione, circa 3 quintali. Una cassa portava dicitura: *machine pour écrire*, ammagliata con buona corda, assicurata estremità mediante suggelli ceralacca timbratura governativa: *Ministero esteri*.

« Indirizzi superiormente incollati portavano stampato: *Ministero esteri per il signor Giulio Adamoli, Besozzo.*

« Queste casse potrebbero contenere documenti denunciati mancanti in Senato?

« Per Lega Ferrovieri
« *Mantovani.* »

Dei del firmamento! Tre quintali di manoscritti! Ma non può essere questo il rapporto che il povero colonnello Galliano *avrebbe dovuto scrivere*, secondo l'on. Rudinì e che era l'unico documento non trovato! E' addirittura l'intero archivio segreto del Ministero degli affari esteri, da cento anni a questa parte, che quell'amabile persona di Giulio Adamoli ha portato a Besozzo, certo per rallegrare gli ozi della sua villeggiatura.

Chi l'avrebbe detto al vecchio garibaldino, all'amico di Benedetto Cairoli, all'uomo la cui mitezza di carattere si accoppia così bene con una non mai smentita onorabilità personale; chi glielo avrebbe detto che gli amici degli amici dell'on. Di Rudinì avrebbero finito per dargli poco elegantemente del ladro.

Senonchè, lasciando a parte lo scherzo, bisogna riconoscere quanto sia umiliante, mortificante ciò che accade a detrimento della dignità del Governo e dello Stato!

Che un povero allucinato, per quanto *membro di turno* di una quasi immaginaria lega di ferrovieri, dimentichi che coloro i quali militano nel suo campo hanno sempre considerato una abbiettissima cosa la delazione, anche se riguardi reati comuni, passi e si tenga in conto di una specie di ravvedimento.

Ma che un uomo di Stato serio, con poco serie e poco meditate affermazioni, prima accusi i suoi predecessori, poi ritratti l'accusa, e da ultimo si ponga in condizioni di dover ricevere senza protesta telegrammi i quali sono del resto il frutto delle sue provocazioni e dei suoi eccitamenti, è cosa, ripetiamo, umiliante e mortificante.

A quest'ora, se noi fossimo nell'on. Di Rudinì, avremmo già fatto pubblicare sui giornali ufficiosi, seri o faceti poco importa, un telegramma di risposta al *membro di turno* cittadino Mantovani, concepito in questi termini: E per chi mi prendete?

Ma il telegramma non verrà, e i giornali amici degli amici continueranno a ricamare commenti grotteschi sulla non meno grottesca denunzia!

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegr. particol.)

LONDRA, 29, ore 11 ant. — *(Emme.)* Parlando ad un banchetto della Camera di commercio, sir Francis Grenfell, già comandante delle forze egiziane, disse per la sua esperienza di sentirsi in grado di affermare che l'allegazione che la spedizione inglese non sarebbe di nessuna utilità a Cassala era errata.

Citò in proposito parecchi esempi delle precedenti campagne del Sudan e concluse affermando di sperare che il movimento attuale delle truppe egiziane tornerà tanto utile all'Egitto quanto agli italiani.

×

Il *Daily News* riceve da Odessa che mentre nulla dimostra probabile la notizia corsa che la Russia stia per intervenire direttamente in favore dell'Abissinia, non c'è però il menomo dubbio che essa è interamente disposta a prestare tutto il suo appoggio morale al Negus nella sua questione coll'Italia.

Nei circoli russi poi si riguarda la situazione come non del tutto sicura dal pericolo di gravi complicazioni. Lobanoff non è uomo da lasciarsi sfuggire qualunque vantaggio, grande o piccolo, che si possa presentare in questo momento di accresciuta influenza della politica russa, ed egli continuerà ad agire nel senso di spingere l'Inghilterra a scegliere fra la Russia e la Francia e la triplice. Quindi anche i presenti intrighi di politica coloniale tendono sopratutto a tale scopo.

×

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli, riferendosi all'azione presunta della Turchia contro i dervisci, ricorda che sino dall'ottobre scorso egli fu informato da persone frequentanti il palazzo del sultano, che intrighi erano in corso fra questi ed Osman Digma nell'intento di creare imbarazzi all'Inghilterra ed all'Italia nel Sudan.

×

CAIRO, 29. — Il Sirdar e capo dello stato maggiore, generale H. Kitchener, è giunto a Korosko.

La seconda colonna anglo-egiziana è giunta ad Akasheh.

×

LONDRA, 29, ore 11 antimeridiane. — *(Emme.)* Telegrafano da Cairo che l'avanguardia della spedizione anglo-egiziana avrebbe incontrato i dervisci e sofferto un rovescio presso Akasheh perdendo 43 uomini.

La liberazione di Arton

L'incendio di una chiesa

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 29, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Assicurasi che al palazzo di giustizia non ritiensi impossibile il proscioglimento di Arton perchè la istruttoria del suo processo il quale versa soltanto sui noti fatti della Società per la dinamite avrebbe dimostrato che i soli responsabili furono Leguay antico direttore della Società e Provost cassiere. Corre voce che costoro siano fuggiti all'estero.

— Nella scorsa notte la chiesa di San Salvatore a Lilla è stata totalmente distrutta da un incendio.

L'ospedale di San Salvatore, attiguo alla chiesa, è stato parzialmente distrutto.

I malati sono stati salvati. Si dice però che tre di essi soccombettero per l'emozione.

Per il compleanno di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 2 pomeridiane — *(Hermann.)* Tutte le frazioni della Camera dei deputati prussiana, eccettuati i liberali, decisero d'inviare a Bismarck un telegramma di felicitazione il giorno del suo compleanno, che cade il 1° di aprile.

La Spagna a Cuba

MADRID, 29. — Si ha dall'Avana:

« Il colonnello Molina sconfisse, nel distretto di Colon, 900 insorti. Questi ebbero dieci morti e numerosi feriti.

« Avvennero anche altri scontri cogli insorti, con esito favorevole per le truppe spagnuole.

« Il generale Arolas continua a fortificare la linea da Mariel alla costa.

« Telegrammi particolari recano che il capo banda Gomez è infermo e si tiene nascosto. »

Una recluta di Menelich

(Nostro telegramma partic.)

TRIESTE, 29, ore 2 pom. — Il giornale *Slovenski Narod* racconta che l'anno scorso dalla guarnigione di Trieste disertò il caporale Grazly, di nazionalità slava, ed entrò volontario nell'esercito italiano.

Inviato in Africa disertò e passò a servizio di Menelich dal quale ottenne il grado di capitano.

LA SCHERMA ITALIANA IN FRANCIA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Ieri sera al Circolo dell'Unione artistica il professore di scherma Conte, della scuola magistrale di Roma, tirò col campione francese Prevost battendolo completamente, meravigliando ed entusiasmando il pubblico che applaudiva calorosamente.

Vedere in terza pagina i telegrammi sulla crisi francese.

LA BATTAGLIA DI ADUA

Lettera di LUIGI MERCATELLI

IL CAMPO DI BATTAGLIA — Truppe scioane — Truppe italiane.

Prima della battaglia

Massaua, 4-8 marzo.

Non ancora siamo usciti dall'oppressione dell'incubo terribile. Niente di quanto è successo par vero. Che non siano più quei superbi battaglioni indigeni, geniale creazione italiana, orgoglio dei nostri migliori ufficiali; che siano scomparse quelle superbe inarrivabili batterie da montagna per le quali non esistevano ostacoli, nè coste o vette inaccessibili; che si sia spento il fiore dei nostri ufficiali, in una lotta disordinata senza direzione, in una lotta pazza, chi lo vorrebbe, chi lo potrebbe credere?

E chi potrebbe credere che ufficiali superiori dei più reputati, che il generale Baratieri, non abbiano avuto la visione chiara di una situazione che si disegnava così netta e limpida all'occhio anche di coloro che, come noi giornalisti, erano assolutamente ignari di cose di guerra?

Eppure è così: quanto di meglio si era creato in Africa, quanti vi erano venuti dalla madre patria più arditi, più cavallereschi, più generosi, tutti, tutti giacciono ai piedi delle fatali ambe di Adua.

Una raffica di follia è passata per le alte vette dei monti di Sauria ed ha sconvolto e travolto le menti, e un fiume di sangue generoso, inconsciamente versato, ha colorato i ruscelli che traversano cantando le più belle valli tigrine. Quai mai più triste e più infeconda ecatombe!

×

E' difficile comprendere le ragioni determinanti la fatale decisione presa il 29 febbraio; le incertezze che hanno dominato la condotta delle cose durante le ultime settimane, che in parte già conosciete, e che meglio avreste conosciuto se lettere e telegrammi si fossero lasciati partire, possono gettare un raggio di luce nel caos tenebroso dei conciliaboli e dei consigli che l'hanno preceduta; luce piena solo da una analisi psicologica si potrebbe venire, se si fossero fatte tutte le osservazioni necessarie e raccolti gli elementi indispensabili.

Titubanze ed incertezze

Il general Baratieri non era favorevole all'attacco, anzi pensava ad uno spostamento indietro, e l'aveva deciso e cominciato il 23, ed aveva tornato a pensarvi il 25 mattina. Come mai ha potuto a così breve distanza, e quando le condizioni del corpo di operazione erano, se non peggiorate, rimaste stazionarie, entrare in un ordine d'idee affatto opposto? E entrarvi e rimanervi con tanta ostinazione, da escludere da ogni consiglio i suoi più intimi; il maggiore Salsa, che sapeva contrario, e che avrebbe potuto far vacillare la sua decisione, i capitani e i tenenti tutti addetti al comando per i quali in passato non aveva mai avuto segreti!

Il giorno 23 il generale Baratieri, abbandonata anche l'idea di uno spostamento di fianco su Adaga Rubbò, che lo avrebbe avvicinato di due tappe alla base di rifornimento, e messo in migliori condizioni di manovra, iniziava la ritirata del corpo di operazione per Mai Gabetà, verso Debra Damo e Adi-Cajè; il giorno 23 telegrafava all'intendenza scongiurando il colonnello Ripamonti e i suoi ufficiali a fare uno sforzo supremo, a dargli ancora qualche giornata di viveri per evitare una *umiliante* ritirata. Strana contraddizione, pazza contraddizione!

Il 24 a mattina, dopo un lungo e vago ondeggiare di deliberazioni, la ritirata è sospesa, sulla impressione di una notizia non bene certa e precisa, è sospesa per dar luogo ad una dimostrazione che richiamò gli scioani dal ciglione di Gundal. Nei giorni successivi, quando questo ritorno è accertato, ed è accertato che non vi si sono mai diretti con forze apprezzabili, rimane inerte, aspettando un attacco da chi crede, nei giorni avanti, o in ritirata o diretto altrove, da un nemico che ci aveva già fatto stare all'erta non so quante volte per mezzo di artificiose informazioni, e sempre inutilmente; da un nemico che, a parere di tutti, non ci avrebbe mai attaccato in posizione, e che certo avrebbe potuto sperare di farlo con miglior successo quando le nostre retrovie minacciate ci avevano obbligato a distrarre da Sauria cinque o sei mila uomini.

Rimane inerte, aspettando un attacco ipotetico, e rinuncia ai beneficii di quello spostamento che il giorno 23 reputava decisivo, e permette che si possa rinnovare la situazione per la quale ha dovuto mandare il maggiore Ameglio, con una corsa pazza, ad Adiqualà, e che ha tentato di scongiurare con la dimostrazione del 25. Vi è logica in simile condotta?

L'impressionabilità di Baratieri

Commenti postumi

Il generale Baratieri, che è sempre stato d'una grande impressionabilità, si era fatto negli ultimi tempi di una sensibilità morbosa. Quello che si diceva e si stampava in Italia lo preoccupava troppo.

Tempo fa io, in una mia lettera, accennavo all'influenza che certe espressioni dell'opinione pubblica in Italia esercitavano o potevano esercitare sull'andamento della guerra in Africa. Senza questa influenza non avremmo passato un mese quasi in Adaga Amus — senza questa influenza non ci saremmo spinti nell'Entisciò, o almeno non vi saremmo rimasti con tanta leggerezza, ad esaurirvi tutte le nostre risorse *materiali* e in parte anche *morali*, quando non si era riusciti a prevenire il nemico a Candabta ed a sorprenderlo separato.

Il giorno in cui venne la notizia della riapertura della Camera per il 5 di marzo, tutti tememmo un disastro e quando il giorno 23 venne ordinata la ritirata, quasi rifiutavamo a crederci, sebbene la vedessimo necessaria, e a brevissima scadenza inevitabile.

Il 29, quando si ebbe un'idea vaga che qualche cosa si stava macchinando, il giorno 2 quando si ebbe le prime notizie della catastrofe, il pensiero di tutti corse al fatto dell'imminente apertura del Parlamento. Si diceva: Si è voluto un successo per il giorno cinque.

Coloro che volevano scagionare ancora più il governatore usavano un'altra frase, dicevano:

— Gli hanno imposto un successo.

E per corroborare la loro opinione citavano frasi di telegrammi del Governo. Tra le altre le seguenti: *Questa non è una guerra, è una tisi militare.*

Dopo, giunto a Massaua, seppi che quel telegramma si riferiva ad altro, ed ebbe una nuova versione: *Il generale Baratieri sapeva dell'arrivo del generale Baldissera*. Ha voluto tentare la sorte; ha cozzato contro il muro.

L'arrivo del generale Baldissera lo poteva sapere. *Per fatalità un telegramma a lui diretto è stato veduto*, e può darsi che qualche zelante abbia informato il governatore.

Qualunque sia stata la ragione determinante, certo è che il colpo di pazzia, la cozzata contro il muro l'abbiamo avuta e terribile.

Le condizioni morali e materiali al campo

Ed ora mi proverò a narrare, se pure è possibile, l'ordinato racconto di una tanto disordinata azione.

Le condizioni del corpo di spedizione non erano liete. Reclutato in fretta e malamente vestito, peggio calzato, era stato trasportato sull'altipiano dalla sola forza dell'entusiasmo. Due mesi passati a portar sassi, costruire muretti e cambiare campi, marcie disastrose per raggiungere il nemico, ed inazione completa una volta a contatto, variazioni quotidiane della razione, e da ultimo diminuzione non indifferente della stessa, due mesi di borcatta, d'acqua cattiva, di tensione di spirito, avevano logorato insieme alle scarpe e al vestito anche l'entusiasmo e la disciplina. Gli ufficiali, che erano giunti pieni di fede e di ardore, stavano al loro posto adesso per amore del dovere e per spirito di sacrificio, sempre pronti a dare la vita, come l'hanno data, ma sfiduciati del risultato finale.

I servizi, che a furia di buona volontà e di lavoro si erano andati organizzando meno male, tornavano a deperire. Come non v'erano scarpe per i soldati, molti dei quali andavano scalzi, come scarseggiavano i viveri per truppe e per ufficiali, come mancava il chinino per i febbricitanti, così non v'erano chiodi e ferri per i muli, non cuoio per le bardature, non spago per le piccole riparazioni di selleria. I capitani di artiglieria davano la testa contro le roccie per mantenere in buono stato di mobilità le batterie di manovra; quanto alle colonne viveri e munizioni andavano come potevano; il parco era montato su cammelli.

Prova di questo disordine il fatto che il giorno del combattimento non si poterono portare che *novanta* colpi per pezzo, tutto compreso. Il resto fino ai centotrenta tutto compreso, e non è gran cosa, era rimasto a Sauria.

Viveri, compresi quelli di riserva, se ne sarebbero avuti fino al giorno 2, essendosi, per ottenere questo risultato, ridotte ancora le razioni, i muli restavano spesso senz'orzo; più spesso ne avevano meno del necessario.

Da molto tempo l'intendente aveva sottoposto al Comando questo stato di cose, ma il Comando si limitava a fare appello allo zelo degli ufficiali d'intendenza, quasichè collo zelo si potessero creare i quadrupedi. Di questi, molti morivano per il disagio delle strade, molti fuggivano con i conducenti noleggiati, molti erano al corpo di operazione per sostituire quelli che venivano meno. E l'intendenza, che aveva necessità assoluta per assicurare il servizio di almeno seimila grossi quadrupedi, che li aveva ricevuti da Massaua infatti, si trovava, in fine di febbraio, a non averne che millecottocento sulla lunga linea Adi Cajè-Sauria.

L'azione del Comando

E, quasi che queste difficoltà non fossero serie, faceva difetto assoluto l'azione del Comando e il servizio di stato maggiore.

In marcia ognuno andava per conto suo, all'arrivo nessuno sapeva dove accampare. Ci voleva sempre un paio di giorni prima che le truppe avessero avuto assegnato un posto. L'ultimo spostamento al quale ho assistito è stato di pochi chilometri da Entisciò a Sauria.

Il nemico era già schierato fuori dei suoi accampamenti, e noi non si sapeva dove fossero di preciso le nostre truppe. Tutte le batterie, per una falsa indicazione, si erano incolonnate per la strada di Adua, ed eravamo giunti, perchè mi ci trovavo io pure, a due chilometri circa dal campo nemico, avendo davanti a noi un sol battaglione di fanteria. Nessuno era ad indicarci dove andare dove fermarci. Per fortuna il maggiore ebbe il buon senso di fermarsi e di mettersi in fermata protetta: le batterie uscirono dalla strada, e si misero in battaglia, a destra e a sinistra, su posizioni scelte alla meglio, e si aspettavano ordini. Dovevamo andare a Mafellasò, e ci eravamo avviati diritti al campo nemico. Duemila scioani che fossero usciti in quel momento, si sarebbero impadroniti quel giorno di tutte le batterie senza che avessero potuto fare un colpo.

Non insisterò altro sull'azione del comando e sul servizio di stato maggiore; già molto ve ne ho scritto, e molto vi darà a riflettere in seguito il triste racconto.

L'azione del comando si estrinsecava con violenza in una cosa sola, nella censura dei telegrammi, nella soppressione delle lettere, previa violazione di esse.

×

La sera del giorno in cui gli scioani avevano cominciato a dirigersi in Adua, per due strade, abbastanza distanti l'una dall'altra, io e molti con me, pensavamo che si sarebbe fatto qualche tentativo per attaccare una delle colonne in marcia. Si rimase invece inoperosi, in attesa di informazioni che ci venivano chiare agli occhi dalle colonne di polverone che segnavano le due direttrici di marcia.

Nel pomeriggio del giorno seguente ebbi occasione di vedere il generale Baratieri. Era più che mai indeciso sulla via da prendere. Io gli dissi molto francamente, in presenza di testimoni:

« Ormai non le resta che di spostarsi sulla sua destra. Se lei si ostina a rimaner qui inattivo, farà la fine ingloriosa degli egiziani, sarà distrutto come il corpo di Hicks-bascià. »

Questo discorso dovè fargli impressione perchè ho saputo poi che ebbe un seguito; ma fu un seguito di parole.

La ritirata, non lo spostamento, fu decisa la mattina del 23, cominciata ad eseguire nel giorno stesso — rimandata la mattina seguente — dopo molto dubitare, per sostituirla con una dimostrazione, ridecisa il 25 a mattina, risospesa il 26 in attesa di un attacco.

Intanto tutte le risorse si erano venute esaurendo, e si presentava il problema se una ritirata fosse ancora possibile o meno.

Il consiglio dei Generali

Il giorno 29 quando l'acqua era giunta alla gola, quando non si avevano più che a stento due giornate di viveri fu convocato il consiglio dei generali.

Il governatore espose la situazione in quel momento.

Secondo le informazioni, un grosso corpo scioano si dirigeva da Adua verso il Mareb; un altro corpo di forza non ben precisata si era portato a sud di Adua forse per iniziare un movimento di ritirata, forse per ragione di viveri. In Adua rimaneva re Menelich con forze molto scemate. Informazioni particolari del generale Albertone aggiungevano che ras Micael e negus Tacle Aimanot non avrebbero preso parte al combattimento.

I viveri scarseggiavano; l'intendenza faceva sapere che dopo il giorno 2 marzo ogni ulteriore invio di carovane sarebbe stato impossibile per mancanza di depositi e di quadrupedi.

Il nemico era sulla guardia, ed una ritirata intrapresa in tali condizioni sarebbe di necessità stata lenta, e poteva venire seriamente disturbata.

Generali e colonnelli, e molti altri ufficiali superiori erano venuti dall'Italia piena la mente di battaglie e di vittorie: l'ambiente ed il contatto più stretto col soldato che erano riusciti a modificare le opinioni degli ufficiali inferiori, non avevano fatto alcuna presa sopra di essi. Il nemico era da loro se non disprezzato, poco apprezzato; qualcuno parlava di fuga dopo poche cannonate. Si avrebbe appena il tempo di sparare pochi schrapnels. In questo senso si era sempre esercitata la loro influenza. Al numero degli scioani anche poco si credeva. L'ottimo Felter che aveva recato le prime notizie attendibili, era quasi messo in canzonatura. Qualcuno gli batteva sulle spalle e diceva ridendo: — Dunque sono proprio ottantamila?

La visita di Salsa al campo e le sue informazioni avevano dapprima modificato alquanto l'ambiente. Poi anche le sue parole erano cadute nel dimenticatoio. Ricognizioni sopra ricognizioni, mai disturbate e sempre incruenti, avevano fatto rinascere l'audacia.

Ho avuto occasione di discorrere con tutti e quasi tutti gli ufficiali superiori del corpo di operazione. Ebbene, devo dire che due soltanto avevano un'idea chiara della situazione, il capitano Mario Bassi, il maggiore Salsa. E Mario Bassi ha sempre suggerito i rimedi più radicali e più logici per superarla. Di Mario Bassi, mente eletta se ve ne furono mai, ufficiale prode e generoso, che ha dato la vita pur sapendo che il sagrificio sarebbe sprecato, resta un diario, sul quale soltanto si potrà fare la storia di questa infausta campagna.

Il maggiore Salsa fu tenuto in disparte; gli si comunicarono soltanto gli ordini già fissati. Anche egli presentiva il disastro. E quando seppe la decisione, rimase per due ore nella tenda di Felter, seduto sopra una coperta, con gli occhi fissi nel vuoto. Vedeva la fine?

Date queste premesse, la risposta dei generali si doveva prevedere.

Il generale Albertone, uomo ardito ed ardente, fu per l'attacco. Aveva sempre avuto questo pensiero fin da quando comandava la linea di Mai-Magheità. Un giorno a degiace Fanta che faceva delle obbiezioni disse:

— Appena saremo loro addosso scapperanno.

E degiace Fanta:

— Questi sono discorsi da ragazzo. Prima vediamoli scappare e poi parleremo.

L'interprete non tradusse la frase in tutta la sua asprezza, ed Albertone volse la cosa in ridere:

— Se non scapperanno, moriremo noi e andremo in paradiso. Non vuoi venire in paradiso con me?

Anche Fanta rispose ridendo:

— Vorrei venire ad accompagnarla, ma poi vorrei tornare indietro.

Come era fisso nell'idea di attaccare il campo scioano, così il povero generale aveva il presentimento della morte.

Appena arrivato ad Adigrat mi aveva detto:

— Si ricorda di Asmara, della nostra allegra mensetta? Eravamo in dodici ed ora siamo sei. Gli altri sono morti.

— Li ricorda tutti?

— Sì, tutti; e sono morti in Africa. Tutti ufficiali splendidi. Toselli, Carchidio, Bettini, Stevenson, Sanguinetti, Castellani. E so anche i nomi dei superstiti: io, lei, Barbanti, Spech, Ciragia e Di Majo. Adesso tocca a noi.

— Per me non c'è tempo, e di poco la morte m'inganna. Non darei due centesimi della mia pelle.

— Allora perchè è venuto ad un suicidio?

— Cosa vuole. E' tanto tempo che comando quattro o cinquecentomila uomini sulla carta, che ho sentito il desiderio prepotente di comandarne un poco meno in guerra vera. Poi, guardi: mio padre è morto a 58 anni, mia madre prima. Nessuno della mia famiglia ha superato questo limite. Io ne ho adesso 56. Due anni più, due anni meno, che monta? Purchè sia per il bene del nostro paese...

Il generale Da Bormida era audace forse più di Albertone. Era lui che pensava e diceva:

— *Ai battuma quali granata, e l'è faita!*

Anche Arimondi fu decisamente per l'attacco. Ellena limitò il suo parere a questo: raccogliere subito quante più forze si avevano sotto mano ed andare a cercare il nemico.

L'ordine del giorno

Il generale Baratieri li ringraziò e licenziandoli disse:

— Aspetterò ancora informazioni prima di decidere sul da fare.

La riunione si sciolse verso le cinque, ed un'ora dopo usciva l'ordine del giorno che vi trascrivo:

Ordine del giorno N. 1 bis n. 87.

Stasera il corpo d'operazione muove dalla posizione di Sauria in direzione di Adua formato nelle colonne sotto indicate:

Colonna di destra. (Generale Da Bormida) 2.a brigata di fanteria, batt. di M. M. Comando 2.a B. A. B. (5.a 6.a e 7.a)

Colonna del centro. (Generale Arimondi) 1.a brigata fanteria, 1.a comp. 5.o indigeni, batteria 8.a e 11.a

Colonna di sinistra. (Generale Albertone). Quattro battaglioni indigeni, comando 1.a brigata B. e brigata 1.a, 2.a, 3.a, 4.a

Riserva. (Generale Ellena). 3.a brigata di fanteria, 3.o battaglione indigeni, batteria a tiro rapido, compagnia del genio.

Le colonne Da Bormida, Arimondi e Albertone alle 21 muoveranno dai rispettivi accampamenti.

La riserva muoverà un'ora dopo la coda della colonna centrale.

La colonna di destra segue la strada colle Zeala, colle Gaidam, colle Rebbi Arienni. La colonna centrale e la riserva la strada Adi-Dichi-Gandapta, colle Rebbi-Rjumi. La colonna di sinistra la strada Sauria-Adi-Chairar, colle Chidam Mareì. Il quartiere generale marcia in testa alla riserva.

Primo obbiettivo la posizione formata dai colli Chidam Mareì e Rebbi Arienni tra monte Semaiatà e monte Esciasciò la cui occupazione sarà fatta dalla colonna Albertone a sinistra, dalla colonna Da Bormida a destra e dalla colonna Arimondi al centro.

Questo però ove siano sufficienti le colonne Albertone e Da Bormida prenderà posizione di aspetto dietro le due brigate predette.

Avvertenze. Ogni militare di truppa italiana porterà seco la propria dotazione individuale di cartuccie (112) due giornate viveri di riserva e la mantellina con borraccia e tascapane.

Per ogni battaglione italiano marceranno al seguito delle truppe riunite in coda alle singole colonne due quadrupedi da soma con materiali sanitarie e otto con le munizioni di riserva.

Tutti i rimanenti quadrupedi da salmeria con un soldato ogni cinque quadrupedi oltre un conducente, un graduato per battaglione o batteria, un ufficiale subalterno per reggimento fanteria, un capitano per tutte le salmerie guarnite dalla 2.a brigata fanteria, si raccoglieranno a Entiscià con le razione viveri prelevate oggi per domani. Le 30 cartucce prelevate oggi dal parco, le tende, le coperte e gli altri materiali non trasportati dai corpi.

Tanto le suddette salmerie quanto la sezione sussistenze i vari servizi di tappa ed il parco di artiglieria sostaranno fermi ad Entiscià, pronti a muovere quando ne riceveranno l'ordine da questo comando, sotto la protezione di un presidio del 7.o battaglione fanteria, che giungerà stasera da Mai Gabetà.

La batteria d'artiglieria e i battaglioni indigeni si regoleranno per le rispettive salmerie in modo analogo a quanto è detto per i battaglioni italiani.

Nessuno oltrepassi le punte e i fiancheggiatori delle colonne.

Tutte le persone fermate dai drappelli di sicurezza, siano inviate al più presto al comando.

Il direttore dei servizi del genio provvederà per lo stendimento della linea telegrafica al seguito del quartier generale, e perchè appena possibile questo sia messo in comunicazione colle colonne laterali o antistanti mediante la telegrafia ottica.

I comandanti delle varie colonne mandino frequenti avvisi al quartier generale e alle colonne vicine.

Il tenente generale
O. Baratieri.

Per copia conforme
Il capo di stato maggiore
F. Valenzano.

Malgrado tutte le ricognizioni fatte, non si aveva un'idea chiara e precisa del terreno. Furono allora chiamati gli ufficiali che, in qualche tempo, lo avevano percorso, i quali ajutandosi a vicenda, costrussero a memoria uno schizzo approssimativo che vi accludo (1).

Lo schizzo è errato come terreno e come strade in vari punti ed il seguito del racconto lo proverà chiaramente.

L'attacco è deciso

Dunque l'attacco è deciso: — deciso su informazioni errate, su erronea conoscenza del terreno e delle strade, con forze appena sufficienti alla difesa di posizioni preparate, impari affatto ad una impresa offensiva.

Si andrà all'attacco di posizioni difficilissime, con truppe non omogenee, depresse, stanche, dopo una lunga marcia notturna, contro forze otto volte superiori alle nostre.

Dicono che la guerra, in fondo, sia l'arte di portare la nostra massa unita, compatta, nel punto decisivo.

Ora se voi gettate uno sguardo al grafico che vi unisco, e che rappresenta la dislocazione delle truppe il giorno ventinove, vedrete subito come il generale Baratieri abbia affrontato la crisi con un terzo soltanto delle forze che avrebbe avuto sottomano quindici giorni dopo.

Dislocazione delle forze il 28 febbraio

Metà delle truppe già arrivate in Africa erano in marcia per l'altipiano, un terzo del totale corpo di spedizione ancora per mare.

In secondo luogo l'attacco, come non aveva un obbiettivo ben definito, così non aveva uno scopo certo.

Poteva, se riuscito, condurre ad un risultato parziale per noi, ad un disastro se infruttuoso. Vinte le posizioni prime, sarebbe stato necessario ricominciare il giorno dopo contro altre posizioni, e, per il giorno dopo, non avevamo viveri.

La qual ragione suprema ci avrebbe costretti ad una ritirata, anche dato un pieno e completo successo.

La marcia in avanti

Veggasi ora come, su per giù, sono andate le cose. Per una narrazione esauriente mancano del tutto gli elementi, e l'azione è stata così slegata che sarà difficile raccoglierli tutti, e collegarli fra loro.

Le tre brigate sono partite la sera del ventinove per tre strade che si credevano indipendenti tra loro, invece quella della brigata Albertone intersecava la strada della brigata Arimondi in un punto, e quella della brigata Da Bormida l'intersecava in un altro. Così la brigata Arimondi fu prima ritardata dalla colonna di sinistra, poi da quella di destra che dovevano sfilare prima di lei.

La brigata Ellena, di riserva, si doveva incolonnare un'ora dopo la brigata Arimondi. Se avesse eseguito alla lettera l'ordine e non avesse serrato sotto sarebbe arrivata quando al centro tutto era finito.

Da quello che si può capire, il concetto del comando era questo. Le due brigate di sinistra e di destra dovevano impadronirsi per sorpresa dello due posizioni estreme della linea ipotetica di battaglia Enda Chidane Maret o Rebbi-Arienni.

Il terreno

Le due posizioni si supponevano quasi alla stessa altezza — forse quella di Enda Chidane Maret più avanzata, ma di poco. La brigata Arimondi doveva stendersi tra le due posizioni e formare la linea, colmando l'intervallo; la brigata Ellena in riserva.

Invece, come è chiaro, dai due schizzi tattici, che unisco, sebbene fatti pur essi a memoria, appare che Enda Chidane Maret è molto più avanzata a sinistra di quello che non sia Rebbi Arienni, e secondo la mia impressione, più avanzata ancora di quello che da detti schizzi non compaia. Infatti chi da Fremona osservi Chidane Maret lo trova su di una linea che parte dal centro del Semajatà, lambe ad occidente lo Scelloda e mette capo a Fremona.

Le due azioni Albertone e Da Bormida dovevano dunque seguire all'alba e contemporaneamente. La brigata Arimondi doveva giungere mentre si svolgevano, e prendere posizione; la brigata Ellena un'ora dopo.

Invece data la diversa velocità degli indigeni e dei bianchi, l'attacco Albertone, sebbene la sua posizione fosse più avanzata del supposto, potè iniziarsi all'ora convenuta, quello Da Bormida solo molto più tardi.

La nostra fronte che su per giù doveva riuscire parallela alla posizione di Saurià, divenne ad essa normale o quasi, e le truppe invece di formare una linea vennero ad essere disposte in colonna.

La battaglia

La situazione alle 6 1|2 è data abbastanza esattamente dallo schizzo tattico numero 1.

La situazione alle ore 6 1|2

ESCIASCIÒ
Mariam Sciavità
Colle Rebbi Arienni
ENTISCIÒ
B. Da Bormida
B. Arimondi
B. Ellena
Q. G.
MONTE RAIO
B. Albertone
ENTISCIÒ
Enda Chidane Maret
MONTE SAMAIATA
ABBA-CARIMA

Un biglietto del generale Albertone di quest'ora dà con grande chiarezza la nostra posizione. Il generale Albertone dice di essersi impadronito della posizione designatagli, e di essere ora impegnato col primo battaglione; ritenere inevitabile un'azione a fondo; essere necessario, a suo parere, che la brigata Da Bormida venisse a porglisi a fianco sulla destra, per distrarre parte delle forze nemiche, e che la brigata Arimondi lo rincalzasse.

Non corrispondendo il terreno al supposto, ed essendosi la marcia svolta in modo diverso dal preveduto, per modo che una azione si trovava impensatamente impegnata ed a fondo, era forse questo l'unico partito da prendersi, secondaria.

L'azione del comando invece venne a mancare o si manifestò in modo diverso.

Si ha di Albertone un secondo biglietto, il quale lascia supporre la risposta del comando al suo piano.

Il generale Albertone dice: Cercherò di disimpegnare il primo battaglione. Ad ogni modo i rinforzi saranno bene accetti.

Dunque gli si era ordinato di ritirarsi. Ora è risaputo che una ritirata degli indigeni mal riesce in condizioni ordinarie, e si converte sempre in fuga, quando sono incalzati dal nemico.

Così fu che dopo avere combattuto per circa tre ore, dopo un brillantissimo contrattacco per disimpegnare il primo battaglione che era il più avanzato, minacciato e schioppettato da destra, dove nessun reparto era venuto a sostenerlo, il generale Albertone dovè vedere la sua ritirata convertita in fuga precipitosa. L'artiglieria, quattro batterie comandate dai capitani Henry, Fabbri, Masotto e Bianchini, rimasero sul posto fino all'ultimo momento, e perirono. Erano due batterie indigene, e due siciliane. Avevano fino all'ultimo momento fatto fuoco nutrito e regolare, avevano impedito lo sboccare degli scioani dalla fronte, si trovarono massacrate da quelli che avevano girata la destra della posizione Albertone.

Splendide batterie le due indigene, vecchie di tutti i combattimenti d'Africa, splendide le siciliane, opera del capitano Masotto, reclutate tutte intere nell'isola e solo rinforzate al momento della partenza da qualche recluta d'altre regioni. Anzi quella Masotto era rimasta tutta di siciliani. Masotto la dominava, i soldati lo seguivano, e lo amavano come padre.

La notte che aspettavamo l'attacco a Saurià aveva detto loro:

— Se verrà un momento di dubbio e vi crederete in pericolo, guardatemi in faccia. Se vi accorgerete che anche io ho paura, scappate pure, vi autorizzo.

L'avranno guardato in faccia nel momento supremo — e sono rimasti sul posto — perchè in quella faccia calma e leale non possono aver scorto nessun segno di tema.

La batteria Bianchini era stata al fuoco, la prima volta a Mai-Marat; di essa un solo tenente è tornato, perchè essendo stato ferito, si trovava al posto di medicazione. E' il tenente Pettini. Tutti gli altri ufficiali sono rimasti, meno il tenente Giardina degli indigeni, ferito da tre palle ad un braccio. Il tenente Caruso, che aveva fatto il suo primo colpo a Debra-Aila, giovane studioso e carattere indomito, sotto una modesta apparenza, il tenente Vibi, che sapeva conservarsi corretto ed elegante anche dopo due mesi di bivacco, il tenente Ainys sposo da poco tempo, e da mesi soltanto padre, il tenente Saya che conservava ancora l'anima ingenua di un bambino, il tenente Cordella brillante ufficiale della batteria a cavallo, freddo ed indifferente in mezzo ai più gravi pericoli, sempre quale lo avete potuto vedere all'angolo del caffè Aragno in una giornata di corso, il tenente Castelli uscito pur ieri dalla scuola, e che noi chiamavamo il nostro *fusbasci*, tutti tutti sono rimasti nel loro posto, in faccia al nemico.

Erano le nove e mezzo, e nessun altro riparto di truppa era ancora entrato in azione. Come erano disposte le truppe in questo momento lo vedrete dallo schizzo tattico numero due che unisco.

La situazione alle ore 9.

ESCIASCIÒ
Brig. Da Bormida
Colle Rebbi Arienni
ENTISCIÒ
Brigata Ellena
Brigata Arimondi
Batteria Loffredo
Batterie tiro rapido
Q. G.
MONTE RAIO
Linea di ritirata degli indigeni
ENTISCIÒ
Enda Chidane Maret
MONTE SEMAIATA
ABBÀ GARIMA

Il Q. G. si è trasferito sul poggio del Rebbi Arienni e vi ha fatto spiegare la Brigata Arimondi, la batteria Loffredo e le batterie a tiro rapido. — La Brigata Da Bormida già in posizione sopra uno sperone dello Esciasciò di sua iniziativa avanza fiancheggiando la destra di Arimondi. — La brigata Ellena si avvicina al colle e poco dopo è impiegata qua e là. — Gl'Indigeni sono in piena fuga.

Al centro due brigate, sopra una ristrettissima posizione, a destra la brigata Da Bormida, ormai isolata. Il capitano Caviglia mandato a portare un ordine, non potè arrivare.

La batteria Loffredo del centro aprì il fuoco e riuscì a fermare l'inseguimento. Allora la brigata Arimondi cominciò a spiegarsi, nella posizione centrale fatta a ferro di cavallo. A sinistra il secondo battaglione, in mezzo il nono, del quale rimangono cinque o sei soldati, a destra il quarto rimasto tutto il giorno a combattere insieme alla brigata Da Bormida.

Sovra un cocuzzolo, a sinistra, ma sulla stessa posizione i bersaglieri.

La brigata Ellena venne impiegata in furia ed a spizzico.

Gli alpini sulla sinistra, poi il reggimento Nava, poi man mano erano gli altri battaglioni. Il generale Ellena rimase con due compagnie.

La posizione era ristretta, quindi girabile facilmente, ed inadatta ad un razionale sviluppo di fuochi.

La truppa aveva assistito per ore all'ineguale combattimento degli indigeni, aveva pur ora assistito alla loro fuga, era rimasta impressionata, e quasi demoralizzata.

Ciò non pertanto i battaglioni impiegati (reggimento Brusati) rimasero distrutti sul posto senza dare indietro; quelli arretrati presi da tutte le parti, impotenti per il terreno a difendersi si sbandarono. La batteria Franzini potè fare un sol colpo e fu travolta, quelle a tiro rapido non trovarono che impiego quasi nullo.

Gli scioani che avevano impiegato tutte le loro forze sulla sinistra per aver ragione della brigata Albertone, le rovesciarono adesso sul centro, rimasto diviso dall'ala destra, e v'indussero la confusione. Cionullameno durò la resistenza fin verso le undici, ora in cui cominciò la rotta vera.

La ritirata

Inutili i tentativi di Baratieri e dei suoi ufficiali per trattenerle, egli stesso venne travolto.

In questo stesso momento il grosso degli scioani pensava ad avvolgere la brigata Da Bormida, ma questa che aveva potuto ripiegarsi regolarmente, e che già aveva conquistato ottime posizioni, oppose una resistenza mirabile, sostenuto sulla sua sinistra dal quarto battaglione (maggiore De Amicis).

Respinti gli attacchi nemici, la brigata coraggiosamente contrattaccò a varie riprese alla baionetta con uno slancio insuperabile, e di posizione in posizione riuscì a ricacciare il nemico fin dentro i suoi accampamenti. E si apprestava ad invaderli, verso le quattro pomeridiane, quando si accorse di essere girata alla sua destra. Allora retrocesse ordinata, e le artiglierie scese per prendere posizioni più avanzate dovettero pensare a ricollocarsi in quelle abbandonate.

Ma il numero soverchiante degli scioani aveva infine ragione; da ogni parte la circondavano e le davano molestia. Pure nessuno si arrese, e quelli stessi che sbandati dalla notte, cessato il combattimento si ritrassero in ordine, senza gettare un fucile.

Sventuratamente, dopo una giornata di combattimento, erano rimasti in pochi.

Il battaglione De Amicis non aveva cento soldati. Intorno ad esso si formò una colonna di circa seicento fucili tra bianchi ed indigeni, e cominciò a ritirarsi in ordine.

Il maggiore fino a quel momento era rimasto incolume.

Fu più tardi lungo la via, a mezzo di una salita, che ricevette il primo colpo a una gamba. La colonna era circondata ed ogni tanto si soffermava a far fuoco. Il maggiore cadde in uno di questi momenti, e prima che potesse venire raccolto, fu raggiunto dai galla e finito a colpi di sciabola.

L'inseguimento della cavalleria galla, la persecuzione dei paesani in cerca di bottino furono la causa maggiore delle perdite subite dalla colonna di centro.

I soldati raccolti intorno al quarto battaglione, malgrado tante difficoltà, riuscirono a trarsi in salvamento a Mai Haini.

Questo il racconto che sulle informazioni di molti ho potuto ricostruire, e rispondo, io credo, alla verità.

Non è vero che il nostro soldato non si sia battuto; non è vero che si sia sbandato al primo urto.

Dove fu ben condotto rimase e resistè per tutta la giornata, senza mangiare e dopo una notte di marcia. Dove fu mal condotto, solo che abbia potuto schierarsi anche malamente, rimase e morì sul posto.

Lo scoramento invase solo coloro che si trovarono esposti per lunghe ore alla morte, senza potere sparare il fucile.

L. Mercatelli.

(1) Lo schizzo inviatoci da Mercatelli corrisponde presso a poco alla piccola carta che sta in fronte a questa lettera e che fu disegnata espressamente per la *Tribuna*.
N. D. R.

(2) I battaglioni sottolineati erano diretti all'altipiano.

(3) Composizione del corpo d'operazione.

1.a Brigata (Arimondi)	(Stevani) 1.o regg. (1.o e 2.o bersag., 17.o fant. distaccato a Baraachit). (Brusati) 2.o regg. (3.o, 4.o e 9.o fanteria).
2.a Brigata (Da Bormida)	(Ragni) 3.o regg. (5.o, 8.o e 10.o fant.) — 3.a, 6.a, 7.a e 8.a batteria. (Airaghi) 6.o regg. (3.o, 13.o e 14.o fant.) — Battaglione milizia mobile (600 uomini).
3.a Brigata (Ellena)	(Romero) 4.o regg. (7.o, 8.o e 11.o fanteria). (Nava) 5.o regg. (15.o e 16.o fant., battaglione alpini). 5.a e 6.a batt.
Brigata Albertone	1.o indigeni, 6.o più 2 comp. del 4.o aggregate al 6.o, 1 comp. del 5.o, 6.o e 8.o indigeni. 1.a e 2.a batteria (indigeni). 3.a e 10.a batteria a tiro rapido. Bande.

I ritornati della battaglia di Adua

Ecco il quinto elenco comunicatoci oggi dal Ministero della guerra:

5.o battaglione fanteria Africa. — Capitani Manassero, Cicerchia, Zanini; tenenti Nici, Mattaucci, Raimondi, Marsulani, Stanzani, Marra; sottotenenti Caromini, Cuniberti, Tesori; furieri Crisanti, Satta; sergenti Beccari, Nardone, Masotti, Gentile, Brusadini, Bernacconi, Costrucci, Tranchida, Di Cicco, Ravagli, Gasperini, De Luca; caporali maggiori Cola, Grissolini, Pinetti, Pagano, Zamboni, Baroni, Di Bartolo; caporali Zeri, Zoli, Lombardi, De Rige, Bernardi, Cedolini, Filippelli, Licini, Toni, Ortolani, Gemma, Sammella, Piombo, Meneghetti, Mastraldi, Pignani, Manichetti, Cosmo; zappatori Rocchieri, Campana ferito, Mondin, Anderlini, Cozzani, Dantini, Castaldo, Secchi, Maffeni, Cucinato, Coniglio, Iaserra, Meroni, Lugli, Bellinzaghi; trombettieri Stranieri, Petrillo, Greco, Tortorella, Arvati, Marchioro, Stillitano, Bonino, Girandolino, Palmieri; soldati Lamanno, Palocche, Dell'Innocente, Manfron, Boen, Luppino, Meraviglia, Diaco, Belletti, Ferrari, Alberti, Meluso, Norelli, Cavalani ferito, Ondei ferito, Longobardi, Corrado, Prospero ferito, Magistri ferito, Vellini ferito, Giovanardi ferito, Rei ferito, Tedeschi ferito, Baccari, Bronchetti ferito, Tomassini ferito, De Marco, Carboni, Callà ferito, Locce ferito, Marandolo, Santini, Gatto ferito, Chiurchio, Castani, D'Amico, Marcone ferito, Mustica ferito, Di Matteis, Tranquillo ferito, Gasperini ferito, Tamborini, Magistri ferito, Prospero ferito, Maionesi, Tempesta ferito, Dabello, Garibaldi, Frigerio, Boedin, Erranti, Protto, Govetti, Piccoli, Valenti, Collà ferito, Todaerio ferito, Pinna ferito, Giovanardi ferito, Bolognesi ferito, Tedeschi ferito, Mercatelli ferito, Neri ferito, Zanardi ferito, Noce, Chiretti, Casano, Faggionato, Gaudino, Camia, Trascinari, Forconi, Bonoli, Monte, Pagliazzo, Tersimone, Barone, Anghinoni, Carrera, Stella, Pinto, Damiani, Provenzano, Esposto, Cantabello, Mastriano, Fusco, Pagliaro, De Angelis, Marandola, Vattivo, Germani, Rossi, Guzzavaglia, Schirano, Calabrò, Casamano, Palmisano, Filiberto, Facenda, Severino, Guerroni, Campano, Della Giovanna, Malaguti, Simoncini, Tisci, Torricelli, Congedo, Contaldo, Caregano, Briganti, Visioli, Perrotta, Del Grande, Picciriello, Carluccio, Tragni, Cerruto, Ferrara, Ansalone, Di Stefano, Palmieri, Casadez, Damura, Tirrito, Gatti, Sciarrata, Valienti, Cipriani, Alberigi, Cimino, Gentilcore, Tiralongo, Campo, Romani, Colombo, Tondo, Revanuzzi, Salemia, Macaluso, Vurrico, Perlonì, Di Pietro, Scapicelli, Frascaro, Burbello, Galimberti, Marsoloni, Bezinati, Di Gregorio, Eppiani, Ciccarelli, Giunta, Filena, Crivellari, Tadei, Aiconi, Amoriappo, Brj, Pelacano, De Maria, Zoppi, D'Amore, Scarrata, Tondo, Alberici, Ceppoui, Di Tomasso, Bronfanti, Parlato, Furfaro, Bertoncino, Fornisano, Pisarra, Corduano, Lecchiara, Brussanito, Chiodo, Frangiamore, Risali, Solace, Scarafino, Sauro, Forcina, Russo, Tosi, Toscano, Cattani, Braglio, Cofanelli, Bovina, Romelli, Sartori, Canova, Comardella, Costa, Niccoli, Buscemi, Del Bo, Borgi, Marcucci, Mariotti, Mega, Lorenzetti, Basile, Curato, Michelazzo, Ancona, Mondello, Impalò, Maltari, Vergellino, Menuto, Agrò, Baldassarre, Balsarelli, Uggero, Giuffrè, Scielli, Mangoi, Losa, Quattrone, Giusti, Saragli ferito, Saolore, Minirlo, Pazzi, Brunetto, Armani, Grego, Valleiunga, Cerretti, Montalto, Bardo, Sapia, Pelletti, Cacciapaglia, Massia, Ferrachiato, Cassano, Benlee, Nardini, Mori, Quartino, Romeo, Ruggieri, Borelli, Grasso, Bonacome, Conardi, Corrasi, Mercotti, Morandi, Pandolfi, De Nisco, Vicini, Caldi, Costantino, Turco ferito.

8.o battaglione fanteria Africa. — Capitani Bianchini, Guastalla, Paoletti; tenenti Alisoni, Gatta, Calnecchi, Massassa; sottotenenti Marini Vittorio, Podrazzini, Perretti, Catri, Roemer, Ferri; furieri Valorta, Pirastu; sergenti Martelli, Di Pietro, Muzzi, Sorsenne, Campagna, Puccini; caporali maggiori Guidi ferito, Olivari, Dorchia, Megavero; caporali Petri, Ferrari.

(Telegramma interrotto per la rottura del cavo).

Il suicidio di Arimondi

Il corrispondente del *Don Marzio* manda al suo giornale i seguenti particolari sul suicidio di Arimondi:

Ho interrogato un caporale sfuggito alla prigionia di ras Mangascià.

Il primo marzo egli era al fianco del generale Arimondi il quale, quantunque ferito al braccio, seguitò a combattere lungamente.

All'ultimo, circondato da una folla di nemici, gridò:

— Baratieri ci ha mandati a morte!

E, sparando l'arma sua contro il petto, cadde.

Caduto, i nemici lo portarono via spirante, insieme ad altri prigionieri.

Anche il cadavere di Arimondi fu spogliato.

Il capitano Manassero

Il capitano Manassero, di cui si parlava nella lettera a Pannacchi, è arrivato ieri sera a Roma alle ore 6,45, da Napoli, ed è ripartito la sera stessa alle 11,10 per Firenze, dove va a farsi medicare la ferita alla coscia sinistra.

Egli conferma il contenuto della lettera a Pannacchi da noi pubblicata ieri, ma aggiunge a complemento ed a rettificazione:

« Alle 11 1|4 l'artiglieria della brigata Da Bormida dovette abbandonare le prime posizioni che riprese verso le 12.

Non si fecero attacchi alla baionetta che dalle 12 3|4 in poi.

Il maggiore Giordano ed il tenente Putti morirono vicino all'artiglieria verso le 10 3|4.

Dopo le 2, non 10,000, ma a più di 40,000 si valutarono le forze nemiche, essendosi la massima parte delle colonne scioane riversate sulla destra.

Il capitano Manassero compì ritirata su Adi Cajè in 2 giorni, non in 4. »

×

FIRENZE, 29, ore 4,10 pom. — Il capitano Manassero è arrivato qui stamane. Egli era destinato all'ospedale di Napoli, ma avendo vissuto lungo tempo a Firenze, ove conta molti amici, ha chiesto ed ottenuto di essere curato nel nostro ospedale.

Stamane alle 10 si è recato a visitarlo il Principe di Napoli e si è intrattenuto lungamente con lui. Poi si recò a visitarlo il generale Morra di Lavriano.

La Croce Rossa

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 28, ore 2,20 pom. — (*Arena*). Nel palazzo del Collegio militare questo sotto-Comitato della Croce rossa ha impiantato un magnifico ospedale. In pochissimi giorni il direttore prof. Tomaselli, i dottori Fiore, Staglianò, signor Peter e cav. Spatare, rappresentante il Comitato regionale di Palermo, hanno organizzato le cose in modo inappuntabile ed hanno tutto disposto per trasportare e ricevervi comodamente i feriti d'Africa. Si aspettano i *Ticharte* e l'*Auadia*. Forse questi due piroscafi lasceranno qui feriti.

In giro per il mondo

La *Revue de l'enseignement primaire*, un giornale scolastico francese, nel suo numero del 22 marzo propone per gli allievi delle scuole primarie in Francia il seguente tema:

Gli italiani sono nostri nemici: Il loro primo ministro Crispi è nemico accanito della Francia e il Re Umberto ha firmato con gli imperatori di Germania e d'Austria la triplice alleanza diretta contro di noi.

Ora, questi stessi italiani, impegnati da qualche tempo in una guerra contro l'Abissinia, hanno subito un vero disastro: il loro esercito è stato completamente battuto: parecchie migliaia ne sono morti, altrettanti fatti prigionieri, più di 60 cannoni e 2 bandiere sono caduti in mano dei vincitori.

Quali sentimenti e quali riflessioni questo avvenimento vi ispira!

Io prendo nota del fatto senza sdegnarmi.

Dico semplicemente che la lezione ci conviene dappoichè nei comizi e per le piazze s'insegna ai nostri ragazzi dagli energumeni della politica a gridare *viva Menelich!*

×

Le conferenze: esse inondano Roma ogni domenica.

Il sabato sera noi abbiamo sempre una lista d'avvisi di conferenze da pubblicare per il giorno successivo.

Non parlo di quelle a pagamento: esse sono una abitudine quaresimale per mettere a contribuzione le borse degli abbienti annoiati, i quali si vogliano distrarre con qualche opera buona. E le conferenze sono per loro un modo di esercitare la beneficenza e di darsi l'aria d'aver gusto d'arte, come lo sono i concerti.

Le conferenze a pagamento dunque io le capisco. Ma quelle altre?

Eh! voi forse non conoscete la vanità umana.

C'è sull'argomento un motto celebre di Lapommeraye.

A vent'anni egli disse: « Io sarò un predicatore laico per le signore ». E queste parole furono il programma di tutta la sua vita.

Io penso che in fondo all'anima dei conferenzieri ci sia un po' del motto di Lapommeraye.

Il salire in cattedra e l'essere ammirato, mentre leggete, da tanti occhi azzurri o bruni, ce n'è fin troppo per incitare un uomo ad annoiare il colto e l'inclito pubblico con un'ora di lettura noiosa, su un argomento, non importa quale, e dicendo magari delle cose inutili.

Per questo l'epidemia delle conferenze si è tanto estesa, non tanto per il gusto del pubblico di udirle, quanto per la smania dei conferenzieri di leggerle e di dirle.

In conclusione? chiederete voi.

Di conclusioni non ce n'è proprio bisogno, dacchè, qualunque cosa io potessi scrivere, le conferenze inutili ci saranno sempre, come io non anderò mai ad ascoltarle.

×

Il senatore Pierantoni riposa.

Il senatore Pierantoni scrive all'ufficioso spagnuolo del mattino, per dichiarare ch'egli non propose come presidenti onorari Crispi e Faranda al congresso degli avvocati.

Ma questo è niente. Il più importante è invece la chiusa della lettera.

« — Io scrivo da Livorno, ove sono venuto per riposarmi un pochino » — scrive il senatore. E ci fa piacere. Ma imaginate voi che cosa sarebbe successo se il senatore avesse fatto sapere al tre mondi che egli non scriveva da Livorno, ma, per esempio, da Vattelapesca, o che a Vattelapesca egli non stia precisamente per riposare un po'?

×

Il *Faro Romagnolo*, che si pubblica due volte la settimana, dopo di aver dato il *menu*, non troppo grasso, del pranzo offerto all'on. Barbato a Ravenna, scrive:

« Vennero fatti vari brindisi, di cui daremo cenno nel prossimo numero. »

Oh, non c'è fretta!

×

Una rivista di uscieri.

Ricevo e pubblico:

« Oggi l'ordine del giorno del ministero di agricoltura, industria e commercio reca: *Rivista degli uscieri, passata da S. E. il sottosegretario di Stato.* E la ragione di questa rivista sta nell'ordine da S. E. il sottosegretario di Stato emanato, giorni sono: cioè, che gli uscieri, sotto pena di multa, debbano portare la giubba abbottonata nei primi tre bottoni. Ti dò la notizia per sicura. »

S. E. il sottosegretario è, se non erro, l'on. Compans, cioè un antico ufficiale di cavalleria. Che meraviglia dunque ch'egli porti le sue ambizioni militari fra i cavoli del suo ministero? Del resto v'è un progresso.

Quando fu sottosegretario di Stato allo stesso ministero quegli ch'è ora ministro, cioè l'on. Guicciardini, fece una circolare per inibire l'uso della carta doppia in certi gabinetti non perfettamente politici.

L'on. Compans sta dunque nella tradizione. Invece che dei buchi, egli si occupa dei bottoni...

×

Dalla *Pagina delle signore* della contessa Lara nel *Fanfulla* di iersera:

« Gli uccelli si asciugano con un retelotto di cotone idrofilo. »

Avviso a chi tocca!

×

Un *paino*, molto ridicolo e vestito vistosamente con una cravatta rossa, un panciotto giallo e un vestito verde e due solini inverosimilmente alti passeggia per il Corso, e con la caramella all'occhio par che sfidi la gente. Un piccolo cerinaio, dopo averlo squadrato ben bene, dal vestito verde al vetro della caramella, esclama ridendo:

— Quel piccolo vetro ha fatto crescere uno sparagio così grosso. Conviene che il sole a Roma scotti bene!

Vice-Michel.

Nel *Don Chisciotte* di stamane è comparsa una letterina — naturalmente anonima — nella quale si fanno delle insinuazioni intorno ai « risultati finanziari del colossale numero unico che venne organizzato nel ministero d'istruzione pubblica » aggiungendo che « si assicura che un egregio signore, fedele imitatore dei metodi crispini, abbia potuto abbellire il suo salottino e il suo album di quadri, disegni e autografi destinati a una lotteria di beneficenza. »

Questa allusione troppo chiara alla pubblicazione fatta dal prof. Mantica, sotto il titolo *Fata Morgana*, ha indotto il Mantica stesso a dirigerci da Reggio di Calabria, un telegramma di protesta nel quale dichiara che respinge sprezzandola la volgare malignità, e si riserva di sporgere querela, invocando la testimonianza dei vincitori dei quadri e dei doni della lotteria.

Tavole necrologiche

Questa notte alle 4, sfinito da lunghe sofferenze sopportate con forte animo, ha cessato di vivere qui in Roma

IL COMM. GIOVANNI DI GIORGIO

direttore capo divisione onorario al ministero della guerra.

Il comm. Di Giorgio, che ha servito lo Stato per 36 anni, si era da poco tempo spontaneamente dimesso dall'ufficio per la malattia che lo ha tratto alla tomba.

Tutti i suoi colleghi che lo amavano e stimavano per la rettitudine, la capacità e la gentilezza dei modi lo videro con dispiacere allontanarsi dal ministero, ed ora con dolore ne apprenderanno la morte.

Alla famiglia di questo antico e valente funzionario dello Stato sia di conforto la partecipazione che alla disgrazia che l'ha colpita prendono gli amici e i conoscenti del suo caro estinto.

Il trasporto della salma avrà luogo domani alle ore 3 pom. partendo dalla casa del defunto, via Napoleone III n. 75.

Corriere giudiziario

UNA SENTENZA
contro la Società Lionese

In conseguenza della legge recentemente approvata dal Parlamento, questa Società Lionese aveva deciso di rivalersi della tassa aumentando il prezzo del gas.

L'aggravio parve subito ingiusto, dato il prezzo attuale del gas, abbastanza forte. Ed il nostro comune — anche in rappresentanza dei consumatori — mosse lite alla Società.

La causa fu discussa un mese fa. E la sentenza — pubblicata oggi — segna una completa vittoria pel comune. I giudici non riconoscono nella Società convenuta il diritto della rivalsa e la obbligano a rispettare i patti ed il prezzo fissati dal contratto scadente nel 1897.

Nella lite il comune fu patrocinato dall'avvocato Giulio Cossu — la Lionese dagli avv. Bonaiuto, Levi e comm. Egidio Indri.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 29, ore 12.45 ant. — (*Dipro.*) Stamane alle ore 4 presso la spiaggia di Santa Severa affondavasi una barca da pesca comandata da Gennaro di Costanzo mortalmente a quattro marinai tutti di Pozzuoli.

Alle ore 14 fu rinvenuta nelle vicinanze di Santa Marinella la barca con uno dei cinque miseramente annegati.

Si portarono sul luogo le autorità.

NOTE PARIGINE

Parigi, 25 marzo.

ANCORA L'AFRICA

Uno di questi giorni ho ricevuto la visita inattesa di un uomo giovanissimo d'apparenza, gentile, elegante, amabile, e che di primo acchito sembrava un vero *boulevardier*. Aveva una lettera di raccomandazione la quale dopo le prime parole gli dissi che era assolutamente inutile poichè egli e lo scopo per il quale veniva si raccomandavano troppo da loro soli.

Il signor Gaston Vanderheim veniva a pregarmi di leggere un libro che stava per pubblicare col titolo di: « Una spedizione col Negus Menelich, venti mesi in Abissinia » di cui gran parte era stato pubblicato nel *Tour du Monde* e di voler parlarne nella *Tribuna*.

Gli risposi che l'avrei fatto molto volentieri, ma potete immaginarvi quante idee si affollarono nel mio cervello, di quante richieste l'ho assediato. Questo Menelich è il gran monarca che si vuole? E' veramente civilizzato? Sono vere le cifre dei suoi eserciti, e via via così, le domande correvano febbrili.

×

Ho poi scorso rapidamente le bozze del libro del signor Vanderheim e vi ho trovato in gran parte la conferma delle risposte che egli in modo assai riservato mi diede. Ciò che dà loro un grande valore (questo sia detto come prologo) è che esso ha dovuto partire dallo Scioa ove rappresentava una casa di commercio, perchè da colà aveva inviato due o tre articoli in cui diceva le cose come erano, e non come si vogliono far credere; la gelosia di altri europei ispirata dal favore che egli godeva presso Menelich, fece che essi tradussero quegli articoli a loro modo — poichè, checchè se ne sia detto, il Negus non *conosce alcuna lingua europea* — e fecero credere al leone di Giuda che gli erano ostilissimi.

Il signor Vanderheim, non lo dice, ma lo si capisce, non se lo fece dire due volte, e non fu tranquillo veramente che quando toccò il primo posto francese vicino a Gibouty, e si vide al sicuro sotto la bandiera francese (1).

×

Il signor Vanderheim ha dunque seguito nel 1894 la spedizione, di cui si è tanto parlato, contro il re Tona dell'Ualà, restando sempre vicino al Negus. Di quello che vi ha veduto, degli orrori ai quali ha assistito, si leggerà più sotto in una sua pagina che tradurrò testualmente nella sua terribile semplicità.

E' questa spedizione, che era forte di 30,000 uomini, che fu il punto di partenza del mio interessante colloquio.

— Questo Menelich è dunque un grand'uomo, un gran generale? — fu la mia prima domanda.

— E' assai al disopra del suo popolo, il quale è un insieme di bestie (di *brutes*). Menelich s'interessa molto al progresso europeo: ha il telefono, il telegrafo, ma sono oggetti di curiosità ai quali nessuno s'interessa. Una delle incisioni del mio volume ve lo fa vedere facendo scoppiare un masso roccioso con la dinamite, con grande stupefazione dei suoi ras, i quali — all'eccezione di Maconnen, perchè lo avete visto voi in Italia, e di Alula, che è intelligente — poco o nulla comprendono.

— Come spiegate allora i nostri disastri? Menelich è un grande strategico dunque?

— Ma che! Le sue vittorie vengono da due cause: dal numero e dallo sprezzo incredibile che gli abissini hanno della morte.

La tattica dell'*avviluppamento* significa che essi combattono sempre con masse enormi sacrificando le prime file. Se voi rincasando vi trovaste in faccia a dieci aggressori, per quanto foste coraggioso e armato ne potreste uccidere uno o due, ma gli altri finirebbero coll'uccidere voi.

— Sono però bene armati. Conoscete le accuse che abbiate voi francesi fornito fucili e cannoni!

— Permettetemi di protestare contro queste asserzioni. E' lo capisco, doloroso per voi, ma i fucili di cui in gran parte sono ora armati gli abissini sono dei scellerati di provenienza italiana introdotti da Assab. Affermando che il loro numero oltrepassa i 40,000 non credo di esagerare. Se ne servono male perchè non sanno tirare che a cinquanta metri non essendo stato possibile che apprendano ad alzare la mira onde tirare a trecento, cinquecento, mille metri. Il risultato però è terribile, perchè con il loro sprezzo della morte si avvicinano tanto che a così breve distanza i loro colpi sono sicuri.

— Ed ora: è vero che degli ufficiali stranieri abbiano aiutato il Negus dei loro consigli?

— Non credietelo. Menelich è orgoglioso tanto che non ne accetta e non ne domanda, fidando sempre in se stesso. Me ne sono persuaso nella spedizione alla quale presi parte. Il Negus mi chiedeva di prendere la topografia dei luoghi, di aiutarlo tecnicamente, ma non mai aprì bocca, sul modo di condurre la guerra.

Quanto alla causa principale dei vostri insuccessi essa è proprio sorprendente. I signori Traversi e Capucci, con i quali io ebbi buona relazione, erano al caso di informare quanto e più di me il loro Governo dei preparativi della guerra.

Occorsero tre mesi per quelli della spedizione contro gli Ualla. Ne occorsero dieci per preparare la guerra contro gli italiani, poichè lo stesso avanti la mia forzata partenza ne vidi i principii *nel marzo 1895*. Come mai il generale Baratieri potè ignorarli? E' incredibile!

— Purtroppo, ma ahimè! è vero. Ed ora se voi foste un italiano, che pensereste, che sperereste?

— Spererei e vorrei la pace. Che fare contro masse immense come ne dispone il Negus? A Amba Carima aveva centomila scioani. Ne avrà centocinquantamila quando vorrà.

— Ma vi sono condizioni che, accettate, disonorano una nazione. Tale è l'indennità che Menelich chiederebbe. Ci credete?

— Certo è che ha speso molto per questa

(1) Dopo avergli data una lettera di raccomandazione per Maconnen onde lo facesse scortare nel suo passaggio per Harrar, il signor Vanderheim riceveva avviso da un amico, di cui si tace il nome, che lo avvertiva di prendere un'altra via perchè ad Harrar nuovi ordini di Menelich gli preparavano qualche ingrata sorpresa. Evitò dunque il percorso ordinario dei viaggiatori, seguendone un altro più lungo, più difficile, e scortato dai suoi servi contro qualunque agguato.

guerra e che, relativamente, è povero. Chiedetelo a tutti quelli che fanno affari con lui, e vi diranno con che difficoltà egli paga quello che deve. Una volta uno dei nostri negozianti gli vendette una certa quantità di mercanzia. Ricevuta e messa nel magazzino del Negus, fu distrutta da un incendio. Ebbene! Menelich si rifiutò di pagarla perchè, diceva: « non ho potuto servirmene ». Io non so dunque se la domanda dell'indennità sia vera, ma è possibile.

— E allora cosa avverrà? poichè il nostro rifiuto è indubbio.

— A mio credere, all'ora in cui parliamo, la stagione delle pioggie essendo imminente, e poi non essendo al caso di continuare uno sforzo che fu prodigioso ma che è anormale, Menelich e il suo esercito pensano a rientrare allo Scioa e occorreranno sei settimane per farlo. Colà Menelich rifletterà alle perdite d'uomini e di denaro che gli ha costato la vittoria, e si piegherà a condizioni assai meno prepotenti: forse anche gli verranno consigli che la politica impone alle nazioni che gli sono amiche...

×

Questa « Vita » sarebbe troppo allungata se ora aggiungessi le citazioni interessantissime ed istruttive alle quali accenno più sopra; lo farò dunque in una lettera susseguente. Intanto alcune riflessioni s'impongono e quando si leggerà il racconto del sig. Wanderheim s'imporranno ancor più. La prima è che se ne risente ancor più l'umiliazione di esser stati battuti da questo Negus il quale pur dotato di qualità superiori, non è che la larva di un grand'uomo; e di esserlo stati per l'ignoranza, l'imprevidenza, la cecità di chi lo affrontava. La seconda — e lo si vedrà nelle citazioni — che questo grand'uomo è sanguinario e crudele, e che le orde che egli comanda lo sono dieci volte più di lui. La terza, che, quale sia il volgere degli avvenimenti, fidarsi in lui sarà sempre una pazzia. Orgoglioso, crudele e furbo, ecco ciò che in mezzo alle giuste riserve del Wanderheim appare Menelich. Ascetico e religioso — per l'ultima pennellata al ritratto — non lo è, ma vuole parerlo — per acquistare un prestigio di cui la storia non dà che due esempi: quello che il capo della setta degli Haschashin (1) esercitava sopra essi facendoli andar alla morte con un suo solo cenno, e quello di Napoleone sui suoi vecchi soldati.

Folchetto.

(1) Da cui la parola assassino.

CRONACA DI ROMA

Esposizione di studi al Circolo artistico. — Con una splendida conferenza di Adolfo Venturi, che fu tutta un mirabile studio critico dell'arte del Canova e de' suoi tempi, ieri sera il Circolo artistico inaugurò nelle sue sale una riuscitissima esposizione sociale di studi e bozzetti.

Il discorso elevato del prof. Venturi, fu interrotto spesso da applausi calorosissimi, e salutato da una interminabile ovazione.

Tra lo scelto uditorio notavansi alcune signore e non poche notabilità artistiche della capitale.

Ancora della signora brasiliana schiacciata dall'ascensore. — Ieri sera verso le 9, terminate le indagini dell'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza, venne tratto in arresto il portiere Pietro Longhi, sul quale - come narrammo - pesa la colpa di aver errato nel regolare l'ascensore. Errore che fu la causa prima della terribile sciagura da cui fu colpita la famiglia Galvao.

Il bambino, che ha nome Ivan, che è nato anche lui a Parahiba nel Brasile, si trova sempre in istato abbastanza grave, ciononostante i medici sperano guarirlo con una quindicina di giorni di cura.

La povera signora Maria, era orfana del padre, dottor Antonio Deo Menis Corbeiron, e lascia la madre Maria Augusta tuttora residente a Parahiba.

L'orrenda disgrazia di ieri ha impressionato vivamente la cittadinanza romana, ed unanime è il biasimo contro certi direttori di albergo i quali pongono a disimpegnare uffici delicatissimi persone che per l'età o per altro mancano della capacità necessaria.

Ieri sera il ministro del Brasile signor Regis De Oliveira si recò a far visita di condoglianza all'infelice signor Rodolpho Galvao.

Oggi la salma della povera signora fu trasportata alla *Morgue* e domani nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola avrà luogo il funerale.

Consiglio comunale. — Domani sera il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica e segreta.

I giornalisti all'on. Galimberti. — Domani sera alle 19 nel ristorante « Le Venete », i giornalisti daranno un banchetto al loro collega on. Galimberti, chiamato al posto di sotto segretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione.

Scherma e beneficenza. — Ieri sera nella elegante sala da ballo del maestro Pierbetti, col concorso di numeroso pubblico fra cui molte signore e signorine, fu tenuta una serata schermistica a scopo di beneficenza sotto la direzione del valente maestro Antonio Migliorini.

Gli assalti furono eseguiti dai dilettanti Antonio Galanteni, Emilio Vaccanio, Umberto Novelli, Giuseppe Mitani e dal forte tiratore mancino, Alfredo Migliorini fratello del maestro.

Furono tutti condotti con vera eleganza ed energia, specialmente l'ultimo di sciabola fra il Migliorini e il Novelli.

Questo assalto entusiasmò il pubblico che rimase ammirato per il grande attrito di parate e risposte.

Le feste di Pasqua e la Sacra Famiglia. — In occasione delle feste di Pasqua è consuetudine nelle famiglie di ripulire gli appartamenti, di disfarsi di oggetti che sono d'inutile ingombro alla casa.

Alle famiglie tutte noi rivolgiamo in questa circostanza la consueta preghiera di *non gettar via nulla*, ma riservar tutto all'Istituto della Sacra Famiglia che raccoglie i fanciulli derelitti.

Le ossa di cucina, gli stracci, la cartaccia, il pane muffito, le boccie e boccette, i rottami di vetro e cristallo, le scarpaccie, gli abiti vecchi, gli ombrelli rotti, i cappelli vecchi, i mobili fuori d'uso, tutto raccoglie e di tutto fa tesoro per provvedere al mantenimento di 185 fanciulli.

Se il raccoglitore ritarda, si avverta con biglietto postale o per telefono la Direzione in via *S. Giovanni in Laterano n. 69*. Si faccia richiesta, occorrendo, di carri e carretti, di personale per imballare la carta, ammucchiare archivi, ecc. Così nessun sacrificio si compie così un'opera buona.

Educatorio « Michelangelo Caetani ». — Oggi alle tre è stato inaugurato il nuovo Educatorio « Michelangelo Caetani », in piazza Sant'Angelo in Pescheria.

Alla bella festa intervennero il prefetto marchese Guiccioli, il comm. Lattes per il ministro d'agricoltura, il comm. Cammarota per il ministro dell'istruzione, il provveditore agli studi cav. Bacci, l'ispettore cav. Cippitelli, l'assessore comunale comunale Cruciani Alibrandi, i consiglieri Libani, Lizzani, e una falange di signore e signorine, fra le quali la duchessa Caetani, la principessa di Bassiano, le signore Bartoccini, Bracci-Baccelli ed altre.

Dopo eseguito un coro di bambini, il presidente, onorevole Alfredo Baccelli, disse brevi parole.

Rallegrava la festa la musica dell'11.o reggimento fanteria.

Maria di Magdala. — Su questo tema, ricco di poesia e di curiosità, ha oggi tenuto la sua conferenza Clelia Bertini-Attilj.

L'oratrice colta e geniale ha interessato, per più di un'ora, il numeroso e distinto uditorio, che rivisse, per la parola colorita della signora Bertini-Attilj, la vita orientale di quel tempo memorando, così incancellabile nel dramma immortale della passione di Cristo.

La conferenziera fu applauditissima.

Società di previdenza fra piemontesi, liguri e sardi. — Nella rinnovazione delle cariche sociali, l'on. Pais con voto unanime è stato confermato a presidente.

Vennero confermati pure all'unanimità: a vicepresidente cav. Giuseppe De Giuli, segretario avv. Carlo De Benedetti, economo Ghera Gavino, ragioniere Frady Vittorio.

Consiglieri: Moneta Alessandro, Nasi cav. Camillo, Ottolenghi avv. Simone, Salvagè cav. Giovanni, Battaglino cav. Francesco, Gullia Luigi.

Revisori: Cellieri Giovanni, Castella Carlo, Gozzino Federico, Foa Pietro, Spanna Francesco.

Portabandiera: Morra Giovanni e Bonelli Francesco.

Cassiere: Chiara Domenico.

Mancato omicidio a Tivoli. — Stamane, a Tivoli, per motivi d'interesse, vennero a questione il calzolaio Eleuterio Mannucci con certo Terenzio Epifani.

Dalle parole passati ai fatti il Mannucci esplose contro l'Epifani un colpo di fucile, ferendolo in pieno petto.

Il ferito fu trasportato all'ospedale ove si trova ora in fin di vita.

Il Mannucci fu arrestato.

Il Congresso nazionale forense. — Continuano a giungere telegrammi e lettere di adesione al Congresso da ogni parte d'Italia.

Il Comitato dell'ordine degli avvocati di Napoli ha delegato a suoi rappresentanti gli on. Della Rocca e Placido; quello di disciplina dei procuratori sarà rappresentato dal suo presidente avv. Bellucci Sessa e da altri cinque consiglieri; così Torino, Milano, Palermo, Venezia e Potenza che ha delegato l'on. Rinaldi.

Daremo a giorni l'elenco esatto di tutti i Consigli che sinora aderirono e deliberarono concorsi finanziari al Congresso.

Dalla presidenza d'onore han risposto sinora accettando gli on. Zanardelli, Pessina, Farando e Villa.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 29 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 742.5

Termom. centigr. massima 12,9; min. 7.4

Umidità a mezzodì relativa 55; assoluta 5,31

Vento a mezzodì — NE debole.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LO SPETTACOLO D'ONORE DI GIACINTA PEZZANA

Splendida iersera la sala del *Costanzi* per lo spettacolo d'onore di Giacinta Pezzana. *La marescialla*, una vecchia commedia di Lemonnier, che ha evidentemente inspirato l'autore di *Madame Sans Gêne*, è un lavoro ancora pieno di brio e di spirito, dal quale esce vivo e simpatico il tipo della lavandaia diventata marescialla di Francia, e che fu reso con la più fine comicità artistica dalla nostra illustre attrice.

Gli applausi e le chiamate al proscenio a Giacinta Pezzana non si contano. Dopo il secondo atto le fu offerta una bellissima *corbeille* di fiori.

Al buon successo cooperarono pure l'intelligente Tilde Teschar, l'elegante signora De Chiara, il Pietriboni, il Beltramo, il De Riso, Giulio Orlandini, Mayda, tutti efficacissimi.

Ci auguriamo che la *Marescialla* presto si replichi, giacchè costituisce certo uno dei migliori spettacoli della stagione di prosa al *Costanzi*.

Questa sera intanto — e in questo uguale ad Ermete Novelli — che assisteva iersera alla recita della *Marescialla* — Giacinta Pezzana, passando dal comico al tragico, interpreterà la *Medea* di Legouvè.

×

Festeggiatissimo iersera al *Nazionale*, nel suo spettacolo d'onore, il bravo tenore Lucignani, nel *Chatterton* di Leoncavallo, del quale è protagonista insuperabile.

Questa sera ultima del *Chatterton*. Si provveda, come ieri sera, un pienone.

×

Martedì 7 aprile nella Sala Palestrina, avrà luogo il concerto della giovane e valente pianista Giuseppina Amat, gentilmente coadiuvata dalla esimia signorina Pettini e dal bravo violinista professor A. Pettini.

Nello sceltissimo programma figurano i nomi di Grieg, Sgambati, Chopin, Liszt, Bellini, ecc.

La signorina Amat — appartenente a nobilissima famiglia — è una delle più distinte e reputate allieve dello Sgambati, per finezza ed eleganza di tocco, molto sentimento, e spiccata personalità.

Il concerto di sabato, quindi, riescirà uno dei più interessanti della stagione.

×

Dal 4 al 31 aprile al *Valle* agirà la Compagnia napoletana del Pantalena, così favorevolmente nota al pubblico romano.

Ecco le novità che promette:

L'aria di Napoli, di V. Di Napoli-Vita — *La figlia dell'aria*, commedia in due atti, e *Una commedia di Goldoni*, scenette in due atti (in cui prende parte la piccola Elvira Pantalena) — *'O figlio 'e D. Nicola*, commedia in tre atti di F. G. Starace — *Cuore*, commedia in tre atti di V. Napoli-Vita — *Una lezione in caserma*, brillante riduzione, in tre atti, da una commedia antica di Antonio Petito.

Prima rappresentazione sabato 4 aprile, con la brillantissima commedia in tre atti: *Il ritorno dalla Cina*.

IL GRAN SUCCESSO DELL'« ANDREA CHÉNIER » del maestro Giordano

(Nostro telegr. particolare)

MILANO, 29, ore 3 pom. — La nuova opera *Andrea Chénier* — libretto di Illica, musica del maestro Giordano — rappresentatasi senza la solita precedente *réclame* iersera alla *Scala*, sorprese prima, e quindi conquistò interamente il pubblico.

Fino dal primo atto si notò una piacevole franchezza e semplicità di melodia. Il terzo atto, nel quale il successo si va accentuando, è di grande efficacia drammatica.

Al quarto atto il duetto finale, appassionato, melodico, e di forma moderna, solleva l'entusiasmo.

L'autore ebbe dodici chiamate.

Ottima l'esecuzione — specie del tenore Borgatti — e splendida la messa in scena.

La critica milanese rileva unanime il successo e classifica il Giordano tra le migliori speranze del teatro musicale.

Spettacoli del 24 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Medea*.

Nazionale (ore 9) — *Chatterton*.

Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvis — *Santarellina*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depeoli e cod. Marazzo: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Maria Rosa*.

SPORT

LE CORSE A PALERMO

PALERMO, 29, ore 5,30 p. — (*Guglielmo*) Malgrado il vento e la pioggia che imperversava questa mattina, il concorso della gente alla seconda giornata di corse fu maggiore di quanto poteva prevedersi. Nelle tribune notansi molti ufficiali di marina, nella pista parecchi ricchi equipaggi. Nel pomeriggio il sole torna a splendere benchè il cielo sia qua e là mezzo coperto.

Prima corsa, premio del « Jockey Club » L. 3000 per cavalli e cavalle di tre anni d'ogni paese — distanza metri 2000.

Degli otto inscritti, corrono *Enio* 2° dato a 1 1[2, *Piquante* dato a 4 e *Henry VIII* favorito dato a 1[2. Giungono 1° *Henry VIII*, lasciandosi indietro di otto lunghezze *Piquante*, nove lunghezze separano *Piquante* da *Enio* che rimane ultimo.

Il totalizzatore distribuisce lire 18 per ogni quota di lire 5.

Seconda corsa, premio « Aquila » *handicap* libero di lire 1500 per cavalli nati in Sicilia. Dei 4 inscritti, corrono due *Virdilio* caricato di 63 chilogrammi e *Stella dei colli* di 52.

Il primo viene dato a 1[12. *Stella* a 6. Giunge primo *Virdilio* per una lunghezza e mezza. Il totalizzatore dà sotto lire per cinque.

Terza corsa « Premio Monte Pellegrino » L. 4000 per cavalli nati in Italia, *handicap*. Ritiransi *Henrie VIII* ed *Enio II*. Corrono *Fiammetta* del barone Bordonaro caricata di 50 chilogrammi, *The Copper Queen* di 58, *Varenna* di 61, *Cassio* di 62, *Iroldo* di 63. I *bookmakers* danno *Fiammetta* a 2, *The Copper* a 4, *Varenna* a 1[2, *Cassio* a 5, *Iroldo* a 3. La corsa è bellissima, *Varenna* prende subito la testa conservandola per quasi tutto il giro. Però alla fine *Iroldo* con una splendida volata la sorpassa e giunge primo per una testa, secondo *Varenna*, terzo *Cassio* per tre lunghezze, quarto *Fiammetta*, quinto *The Copper Queen*.

Il totalizzatore dà 17 per 5.

Quarta corsa premio « Mondello », L. 1000 per cavalli nati in Sicilia e che non hanno vinto alcun premio in questa riunione. Corre sola *Stella dei Colli*.

Quinta corsa premio dei « Colli », L. 1000. — Corsa di consolazione per cavalli d'ogni paese. Corrono *Cassio* e *Piquante*, quello dato alla pari, questo a 1[2. Vince *Piquante* dopo una bella corsa per una corta testa. Il totalizzatore dà 8 per 5.

Durante le corse le tribune si sono andate popolando ed il ritorno è animatissimo.

VITTORIA DI UNA SCUDERIA ITALIANA

La puledra *Melfitano*, figlia di *Melton* e *Fame*, dell'allevamento del principe Doria, ha vinto a Liverpool giovedì scorso il « Molyneux Stakes » di 500 lire sterline battendo *Sardine*, *All Moonshine*, *Lady Chapel* ed altri cavalli di grande riputazione.

Di questo risultato deve essere ben lieto il principe Doria che con tanta passione si occupa del suo allevamento di puro sangue.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPARANISE, 29. — Il sindaco Melorella — di cui vi ho telegrafato ieri il tentato assassinio — migliora.

Lo Sileca invece è morto.

L'assassino è sempre latitante.

×

CITTÀ DELLA PIEVE, 29. — Questo Consiglio comunale, in prima convocazione, ha deliberato all'unanimità di designare a sindaco del Comune, il signor Paolo D'Ainone.

La scelta, la quale è affermazione d'indipendenza, contro le pressioni dei politicanti del luogo, non potrebbe essere migliore.

×

PAVIA, 27. — (R.) Grandi Fiorentina, una bella e buona ragazza di circa 18 anni, abitante alla Costa Caroliana, frazione del Comune di Travaco Siccomario, sulla sponda destra del Ticino, a circa 2 chilometri da Pavia, innamorata pazzamente, ma non corrisposta, d'un giovane di quel Comune, vinta dalla disperazione, gettavasi nel fiume, miseramente annegando.

— *Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a domani l'appendice ROMA.*

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Mancava l'on. Colombo ancora assente da Roma.

La relazione, incominciata alle 9 1[2, ebbe termine alle 12 1[2.

MOVIMENTO DI PREFETTI

E' imminente il movimento di prefetti che fu deciso nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Si assicura che il comm. Guala è destinato alla prefettura di Firenze.

IL CONTE NIGRA

Ci telegrafano da Vienna, 29:

« E' giunto qui il conte Nigra ed ha ripreso la direzione dell'ambasciata. »

IL COMM. RESSMANN A ROMA

Ci telegrafano da Parigi che annunziasi la partenza di Ressmann per Roma.

PEI CADUTI D'AFRICA

Domattina alle ore 8 le LL. MM. il Re e la Regina, la duchessa di Genova madre e il duca d'Aosta si recheranno alla chiesa del Sudario dove avrà luogo una messa funebre in suffragio delle anime dei caduti in Africa.

Vi interverranno pure le Case civili e militari del Re e le dame di Corte.

PER LA FERROVIA DEL SEMPIONE

Sappiamo che l'on. Perazzi, ministro dei lavori pubblici, presenterà alla prossima riconvocazione della Camera il progetto di legge per la ferrovia del Sempione.

REDDITI ERARIALI

I redditi erariali a tutta la seconda decade di marzo presentano un andamento abbastanza soddisfacente; sono infatti in aumento le dogane ed il lotto; le tasse indirette si mantengono stazionarie; solo le privative offrono una diminuzione.

I DECRETI-LEGGE MILITARI

L'ufficio centrale del Senato incaricato di riferire sui decreti-legge militari, dopo aver conferito col ministro della guerra, ha nominato relatore l'on. senatore Taverna.

PER LE SEGRETERIE UNIVERSITARIE

Il ministro della pubblica istruzione ha firmato un decreto col quale si prescrive che non siano ammessi passaggi dalle segreterie universitarie al Ministero se non di persone fornite di laurea.

PER UN CONCORSO

La Commissione per la scelta delle due maestre di lavori femminili nel Collegio « Regina Margherita » di Anagni è composta delle signore Sofia Cammarota, Angela Rebeghini-Prandi, Amalia Manfroni e Luigia Cacialupi, direttrice del Collegio.

Le concorrenti sono ventinove: di esse ne furono scelte sei che avevano titoli equipollenti, tra le quali saranno scelte quelle che occuperanno i due posti nel detto Collegio.

ISPETTORI SCOLASTICI

E' stato sottoposto all'approvazione del ministro della pubblica istruzione il movimento del personale degli ispettori, con la destinazione dei nuovi nominati.

IL CONGRESSO degli ingegneri ed architetti

In occasione dell'ottavo Congresso degli ingegneri ed architetti che avrà luogo in settembre a Genova, si terrà pure una Esposizione di disegni e di istrumenti geodetici, la quale promette fin d'ora di riescire interessantissima per le molte adesioni già pervenute da pubbliche amministrazioni e da privati.

IL DUCA D'AOSTA

Chiamato da S. M. il Re, è giunto stamane alle 10,55 S. A. R. il duca d'Aosta.

Era atteso alla stazione dal generale De la Penne e dal suo ufficiale d'ordinanza cav. Brunati, che trovasi in congedo in Roma.

S. A. si è diretto al Quirinale in una carrozza di corte.

Ritiensi che S. A. appena conferito con S. M. il Re riparta per Torino, forse stasera stessa o domattina.

Egli doveva venire a passare le feste pasquali in Roma assieme alla sua augusta consorte, ma forse questo viaggio è stato differito.

PREFETTI E AMBASCIATORI

Pare che si confermi la nomina del marchese Maurigi a prefetto di Roma, ciò che produce non lieve sgomento in città e nella provincia.

Non meno sicura pare l'offerta all'on. Prinetti dell'ambasciata di Londra.

L'on. Prinetti non potè entrare a far parte del Ministero, per le molte opposizioni venute di da varie parti della Camera; ma, dopo il suo ultimo discorso nel quale l'alleanza con l'Inghilterra venne giudicata press'a poco allo stesso modo che l'on. Caetani fece al Senato, l'on. Di Rudinì ha creduto di sciogliere gli impegni col deputato di Brivio contratti durante gli ultimi due anni, offrendogli il posto del generale Ferrero — il quale non può rappresentare gl'ideali della nuova politica italiana rispetto all'Inghilterra.

Le due nomine, dell'on. Maurigi e dell'on. Prinetti, dimostrano, del resto, i buoni criteri nel provvedere alla rappresentanza del Governo così nella metropoli del mondo antico come in quella del mondo moderno.

L'INTERRUZIONE DEL CAVO fra Massaua ed Assab

Mentre stava giungendo un telegramma da Massaua portante i nomi dei militari del 5° e 6° battaglione fanteria Africa ritornati dalla battaglia di Adua, è avvenuta un'interruzione nel nostro cavo fra Massaua ed Assab.

Il ministero delle poste e dei telegrafi sta provvedendo per riattivare la comunicazione.

NEL R. ARSENALE DI TARANTO

Ci scrivono da Taranto in data del 28: Ho appreso da fonte attendibilissima che per ragioni di economia sono stati già sospesi i lavori del Genio militare per le nuove costruzioni di officine ed accessori in questo arsenale marittimo; salvo a riprenderli, quando le finanze d'Italia lo permetteranno.

Posso pur dirvi in proposito che è prossimo un trasferimento di operai da Taranto ad altra sede. Infatti l'altra sera tutti gli operai napoletani dell'arsenale fecero una gran festa per le vie manifestando così il loro giubilo per il loro trasferimento a Napoli.

Il comm. Frigeri, vice ammiraglio, sarà sostituito da un contrammiraglio.

Gli imperiali di Germania a Napoli

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 29, ore 4,30 pomerid. — (*Bellezza*) Dopo la visita all'*Acquarium*, ieri i sovrani di Germania ritornarono a bordo dell'*Hohenzollern*.

Potemmo vedere il grandioso salotto scoverto di prua del magnifico *yacht*, e, sul cassero, la sala, ove sono disposte in giro divani e sedie in legno ricurvo, ed ove la famiglia imperiale si riunisce per prendere il *the* e per ascoltare i concerti quotidiani della banda-orchestra che l'*Hohenzollern* porta a bordo. Quali delizie tutti questi ridotti della nave bellissima, fatta per i grandi gaudi della vita di *touriste*!

I sovrani, dopo il *the*, scesero nuovamente a terra. Nello specchio d'acqua tra l'*Hohenzollern* e la banchina, quando scendono in mare le imbarcazioni imperiali, è impedito a tutti di percorrere quel tratto.

L'imperatore e il suo aiutante, in una lancia a sei remi, filettata d'oro e d'argento, s'accostò alla Rotonda di via Caracciolo. L'imperatrice e il seguito venivano nelle lancie a vapore dell'*yacht* e della *Kaiserin Augusta*.

Sulla lancia dell'*Hohenzollern*, a prua, è una graziosa e grande cabina coperta di vetri colorati. Da essa uscirono l'imperatrice, in un semplice costumino chiaro, e i suoi piccoli biondi figliuoletti.

Appena sbarcati, dalla gente che era ivi, fu gridato: Evviva, cui si rispose coi soliti *Hoch*.

In diverse carrozze i sovrani si recarono pel Corso Vittorio Emanuele a Capodimonte, acclamati lungo il percorso.

Fecero vari giri nel bellissimo parco, e poi salirono sul grande terrazzo della Reggia donde si domina tutto l'anfiteatro partenopeo, e, nel tramonto d'oro, godettero lo spettacolo affascinante.

Ritornarono a notte fatta.

Ore 6 pom.

Causa il pessimo tempo, i sovrani di Germania non lasciarono oggi l'*Hohenzollern*.

Partiranno forse domani sera.

L'arrivo trionfale di De Felice in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

REGGIO CALABRIA, 29, ore 11 ant. — Tra iersera e stamattina giunsero moltissimi siciliani per salutare De Felice che è partito ora su un piroscafo venuto appositamente da Messina, con a bordo una musica e parecchie centinaia di persone.

La folla gli fece una simpatica dimostrazione.

×

MESSINA, 29, ore 12,40 pom. — (*Arena*) De Felice è arrivato a mezzogiorno, col piroscafo *Europa*, appositamente noleggiato.

L'entrata nel porto fu commovente. Centinaia di barche gremite di persone che gridavano: *Viva De Felice!* attorniarono il piroscafo mentre sulla banchina del porto, molte migliaia di cittadini applaudivano con entusiasmo.

Messo piede a terra De Felice sollevato a peso, vivamente acclamato, seguito da migliaia di dimostranti ha attraversato le vie che conducono alla stazione fatto segno a grandi dimostrazioni di simpatia.

Le accoglienze non potevano essere più entusiastiche ed affettuose.

Ordine perfetto.

Il treno speciale partirà fra breve per Catania.

×

Ore 1,30 pom.

Le Società cittadine offrirono molti fiori alla famiglia De Felice commossa profondamente per le grandiose dimostrazioni fatte al suo caro.

De Felice, con voce rauca per l'emozione, ringraziò il popolo di Messina, salutandolo forte, generoso e riservandosi di venirlo a ringraziare, appositamente per la sua elezione a consigliere comunale.

×

CATANIA, 29, ore 11 ant. — (*Sciuto*). L'agitazione per l'arrivo di De Felice cominciò iersera, continuando la notte.

Stamane alle ore tre partì un treno speciale per Messina letteralmente stipato. I partenti furono accompagnati da una banda musicale.

Grande animazione regna nelle vie. Dappertutto vendonsi medaglioni con l'effigie di De Felice.

Quattro treni speciali della Circumetnea portano continuamente gente dalla provincia. Arrivano pure Associazioni con bandiere e musiche.

De Felice arriverà alle ore 16.

Stasera una grande fiaccolata percorrerà le vie principali.

×

CATANIA, 29, ore 3 pom. — (*Sciuto*) — In questo momento una imponente dimostrazione si avvia alla stazione per ricevere De Felice.

Sette bande musicali intonano l'inno di Garibaldi fra ovazioni generali e grida di: Viva De Felice! La dimostrazione è composta in gran parte di operai che portano sul cappello il ritratto di De Felice, e di associazioni democratiche con bandiere.

Molti operai portano mazzi di fiori e ghirlande.

Ore 5,35 pom.

La dimostrazione per l'arrivo di De Felice ha superato qualunque aspettativa.

La vastissima piazza dei Martiri e il Largo della stazione erano gremiti di popolo plaudente.

Il treno speciale arrivò alle ore 5 salutato da formidabili applausi dalla popolazione stipata entro la stazione.

Sceso dal treno, l'on. De Felice montò in carrozza, ma i cavalli furono staccati e De Felice fu portato trionfalmente a braccia.

Mentre telegrafo, la dimostrazione continua.

Il Corso Vittorio Emanuele per dove passa è letteralmente pieno. I balconi sono stipati di signore. Mai si era visto uno spettacolo simile.

De Felice è portato sopra un mare di teste. Egli si mostra disfatto. Il suo occhio è offuscato e non può reggere dalla emozione.

La sua famiglia in carrozza è seguita da moltissimi dimostranti che acclamano De Felice.

Gli operai tentano attraversare la fitta folla per stringere la mano a De Felice.

La commozione è generale. Nessun disordine.

Le dimissioni di Berthelot e la situazione in Francia

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La prima impressione prodotta dalla dimissione di Berthelot da ministro degli esteri oggi si è attenuata perchè — scemati i timori che sia un sintomo di gravi avvenimenti esteri — essa viene anche considerata come un incidente della latente crisi ministeriale.

Fra le versioni che corrono circa la vera causa delle dimissioni in parola havvi la seguente.

Dopo la famosa Nota fatta pubblicare da Berthelot a proposito degli avvenimenti in Egitto, l'ambasciatore russo Moronheim si sarebbe vivamente lagnato della scorrettezza diplomatica del Berthelot per avere questi affermato a lord Dufferin che la Russia aderiva completamente all'attitudine della Francia, prima di avere chiesto tale adesione. Aggiungesi che la Russia stessa voleva fare un serio reclamo, ma che l'intervento officioso di Hanotaux pose termine all'incidente.

Tale versione, la cui ultima parte è assolutamente inverosimile, è smentita da un colloquio che il Berthelot ebbe iersera con un deputato sulle cause del suo ritiro.

L'ex-ministro degli esteri fece osservare al deputato che l'attitudine identica dei commissari francese e russo al Cairo valgono a smentirla sufficientemente.

Aggiunse che la causa principale del suo ritiro deve ricercarsi nel recente lutto della sua famiglia e anche negli attacchi ingiustificati cui è stato fatto segno dalla stampa, la quale ha dimenticato d'un tratto i successi che egli ottenne al Siam e al Madagascar.

Quanto all'interpretazione pessimista che si vuol dare al suo ritiro, e cioè che questo sia stato motivato dal modo come egli si condusse nella questione egiziana, Berthelot dichiarò che nulla giustifica questa interpretazione. I negoziati avviati a Londra e al Cairo per la famosa spedizione nel Sudan continuano regolarmente.

Alcuni giornali affermano che la celebre Nota fu comunicata ai *reporters* da Bourgeois stesso e insistono nel dichiarare che fu pubblicata tal quale.

Aggiungono che quando Berthelot vide la Nota ne rimase sorpreso e pregò i *reporters* di sopprimere la frase allarmante.

Il *Grand Journal*: « Prima fummo sorpresi. Adesso applaudiamo alla misura presa da Bourgeois. »

Al dire dell'*Eclair* l'autorità morale che Bourgeois ha sopra il paese gli permetterà di parlare in nome di questo all'Europa. La politica estera della Francia riceverà un impulso più preciso ed energico.

Fermiamoci qui coi giudizi perchè ritengo di avervi dato tutti i lati della fisonomia della situazione.

×

Ore 2 pom.

Secondo una informazione che ho da fonte autorizzata, Bourgeois assume il portafoglio degli esteri fermamente deciso a risolvere pacificamente gli incidenti esteri.

Egli avrebbe esclamato: « Non facciamo la guerra per riavere l'Alsazia, come la faremmo per l'Egitto! »

Pare fa impressione la notizia di una lunga conferenza che ebbero iersera Bourgeois, Doumer e Lockroy.

Affermasi nondimeno che i tre ministri si occuparono principalmente della situazione del Gabinetto.

Sarrien ha ricevuto la proposta di assumere il portafoglio degli interni.

Dopo un colloquio avuto con Bourgeois declinò però l'offerta.

Si parla di mettere Combes agli interni, sostituendolo all'istruzione con Desjardin.

L'interpellanza alla Camera è stata presentata da Poincarré. Essa verterà sulla politica generale del Gabinetto.

Prevedesi che la discussione di domani alla Camera sarà vivacissima.

Il *Journal* riferisce la voce, la quale è riprodotta dagli altri giornali con ogni riserva, che la Francia e la Russia avrebbero intenzione di convocare una conferenza internazionale, onde sistemare la questione della Commissione del Debito pubblico egiziano e lo sgombero dall'Egitto.

I giornali di Bourgeois affermano invece che fu dopo la pubblicazione di quella Nota che il presidente del Consiglio accortosi del passo falso fatto dal suo collega degli esteri, ne sorvegliava gli atti politici.

Berthelot, avvedutosene, gli disse che voleva essere l'unico direttore del proprio Ministero avendone la responsabilità; altrimenti si sarebbe dimesso.

Bourgeois colse la palla al balzo eseguendo il distacco che era divenuto indispensabile pel bene del paese.

Da queste svariate versioni comprenderete come fino ad ora tengasi segretissima la causa vera dell'uscita di Berthelot dal Gabinetto; l'interpellanza che sarà mossa in proposito domani alla Camera ci rivelerà questa causa.

×

La stampa interpreta l'incidente a seconda delle passioni da cui i singoli giornali sono animati.

Il *Figaro* chiama Berthelot il capro espiatorio di errori di cui Bourgeois, presidente del Consiglio, divide la responsabilità insieme all'intero Gabinetto.

Il *Soleil* scrive: « Con Berthelot la nave dello Stato era in balia della corrente; con Bourgeois andrà diritta a infrangersi sugli scogli. »

La *Libre Parole*: « Se Bourgeois, dopo di essersi liberato di Berthelot, si sbarazzasse di Lockroy e Mesureur — tre nullità — potrebbe restare al potere; ma forse adesso è già troppo tardi. »

Questi ed altri giudizi tradiscono la speranza dell'opposizione di far venire tutti i gruppi al pettine per rovesciare il Ministero.

Ben diverso è il linguaggio dei radicali di Governo.

La *Petite République* stampa: « La gravità del conflitto anglo-francese esigeva che un uomo di Stato energico ed intelligente come Bourgeois si installasse al quai d'Orsay. »

Il *Rappel*: « Bourgeois è l'uomo della situazione. Egli saprà rivendicare i diritti della Francia. »

Il *Siècle*: « Il cangiamento è buono perchè disimpegna il Gabinetto dagli errori commessi da Berthelot. »

La Spagna a Cuba

NEW-YORK, 29. — Un dispaccio dall'Avana annunzia che gli insorti si sono impadroniti della fortezza di Pinar del Rio.

Filibustieri recentemente sbarcati dal vapore *Bermuda* cooperarono alla presa della città impiegando cannoni Hotchkiss e le mitragliatrici Gatling; incendiarono le case e quindi si allontanarono rapidamente dalla città.

Inghilterra e Italia

LONDRA, 29. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, pronunziò un discorso a Southport, nel quale disse essere l'Inghilterra animata dai più amichevoli sentimenti verso gli italiani, che sono i suoi vecchi amici. Soggiunse essere di parere che una sconfitta degli italiani a Cassala metterebbe in pericolo l'Egitto e la missione dell'Inghilterra in quella regione.

Concluse che la spedizione di Dongola non è una provocazione contro la Francia, la quale ha interesse quanto l'Inghilterra alla sicurezza dell'Egitto.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La moglie Clelia Evangelisti, il fratello tenente generale Ettore Pedotti, le sorelle, i cognati ed i nipoti ne annunziano costernatissimi la morte del loro amato

TEMISTOCLE PEDOTTI

avvenuta la mattina del 29 marzo dopo breve malattia.

Valga il presente avviso di partecipazione agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 alle ore 17, partendo dalla casa in Via Modena N. 18.

A ventinove anni, nel meglio delle forze e delle speranze, avanti ad un avvenire ridente di gloria, già coronato degli onori colti sul campo del dovere e benedetti dal battesimo del sacrificio, moriva nel lazzaretto d'Isola Grande (Rio Janeiro) il tenente di vascello **Giuseppe Maria Del Pozzo** da Mammola, provincia di Reggio di Calabria, fiore di cittadino, di militare e di gentiluomo! Superato felicemente nell'81 il concorso per l'Accademia Navale di Livorno, ne uscì l'86 con le spalline di guardiamarina, promosso l'88 sottotenente di vascello ed il 91 tenente di vascello. Ufficiale studioso e colto fu sulle navi scuole torpedinieri e cannonieri alla Spezia e sulla nave scuola mozzi alla Maddalena. Bramoso di navigare per lontane contrade chiese ed ottenne d'essere imbarcato sull'incrociatore *Lombardia*, che, partito dalla Spezia l'ottobre ultimo, era ancorato da pochi mesi nelle acque di Rio Janeiro. Morbo sterminatore, la febbre gialla, attaccava l'equipaggio, mietendo vittime non poche, fra le quali il nobile e brillante tenente di vascello Giuseppe Maria del Pozzo di Foppolo. Ammirato e stimato ovunque e sempre per la modestia dei tratti, per la bontà e lealtà del cuore, per la dignità e serietà del carattere, per la delicatezza e squisitezza del sentire, per la gentilezza e compitezza dei modi, lascia vivo sincero generale rimpianto: attestato solenne delle belle e virtuose azioni di lui: di lui che i compagni di corso piangono « fratello perduto esempio da imitare ». Amò la famiglia con affetto fortissimo, consacrando ad essa tutto se stesso: e fu norma infallibile di sua condotta servire con onore la patria e religiosamente adempiere il proprio dovere. Il suo stato di servizio conta più di nove anni di navigazione, e le note apposte ne' suoi specchi caratteristici sono favorevoli sotto ogni rapporto. Ed ora, speranze e ideali, lavori e sacrifici immensi, ogni cosa distrutta con la rapidità del fulmine! E tu, povero amico, spiravi lungi dal bacio dei parenti, in terra lontana e straniera, e fuori della nave, che amavi come la patria, portando nella tomba il nome della patria favella, che fino all'ultimo istante ti ha parlato di memorie dolcissime, di santi potenti affetti per la famiglia e la patria! Fato crudele ti troncò la vita fra le scintillio della luce? Fiore reciso del giovane e rigoglioso stelo nel tuo primo aprile! Riposa in pace, dilettissimo amico! Ti sia lieve la terra straniera!

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« Ma egli si è ricordato che quel ciarlatano, quell'uomo da nulla, o perlomeno da poco pel mondo superficiale e frivolo che ci circonda, era lo stesso che per sei lunghi anni aveva preso cura della sua figliuola adorata, saltimbanca come lui...

« E' a Joe e non a Marco d' Ambre che egli aveva accordata la sua mano.

« E' vero, babbo?... »

— Perfettamente vero - rispose Volwett.

— E tu hai sempre le stesse intenzioni?

— Sempre.

— Sicchè non vi è altro di cambiato che il nome che io debba avere un giorno quando sarò tua moglie - disse ella a Joe, circondandogli affettuosamente il collo con le braccia.

« Io mi dovevo chiamare signora marchesa d'Ambre... Mi chiameranno invece, signora Joe Palmer, ecco tutto!... »

— E io - esclamò lady Davray - io che voglio mostrarmi gentile col mio amico Joe... io che sono molto ricca,,, lo doto!...

« Tu lo permetti Ellis? chiese ella al figlio. »

— Se lo voglio, mamma? Oh, lo credo bene!... E ancora con grande piacere, - disse egli stringendo la mano al povero giovane che aveva le gote circondate da lagrime di gioia e di riconoscenza.

Quanto a Joe, egli udendo la proposta di lady Davray, non aveva potuto reprimere un movimento di calorosa espansione, e baciandola teneramente esclamò:

— Ah, signora, quanto siete buona, e come vi amo!

— Non dite signora... - rispose a bassa voce in modo da non essere udita che da lui, lady Davray.

« Che cosa vuoi? Io mi sono abituata adesso ad avere due figli... E rimarrò sempre tua madre. »

Per tutta risposta Joe la tornò a baciare; poi voltandosi e vedendo Luisa che graziosamente gli spalancava le braccia egli vi si precipitò e il fratello diede un lungo bacio alla sorellina che piangeva da tanto tempo lui, che pure era adesso là... Così vicino a lei.. vittima espiatoria di un delitto che non era il suo!...

XIII. L'anniversario

Quando si è incapaci di fare il male, non si suppone che gli altri possano commetterlo.

Questa la ragione per cui il pensiero che le prove ufficiali della morte di Marco d'Ambre potessero essere false ed errate, non si affacciò nemmeno alla mente di Joe e neppure di Legrand, altrimenti detto Briançon, al quale il fidanzato di Lily era venuto a narrare in fretta ogni cosa l'indomani mattina.

Eppure, malgrado tutto, malgrado quella certezza legalmente indiscutibile, qualche cosa si ostinava a protestare nell'interno di Legrand.

Evidentemente Marco era morto.

Joe non era il figlio del marchese d'Ambre.

Logicamente ciò era certo, dimostrato.

Vi era si la famosa scena alla quale aveva assistito al castello di La Valliette, in cui il ragazzo aveva così stranamente ma in un modo tanto preciso, riconosciuto tutti gli abitanti di una dimora che avrebbe ignorato se non vi avesse abitato per l'addietro.

Ma forse, dopo tutto, non si trattava che di un caso singolare di suggestione... constatato, ma inesplicabile.

Egli aveva potuto per l'addietro udir narrare il delitto.

Il suo giovane cervello ne era rimasto fortemente colpito quando a un tratto — fenomeno sorprendente ma non inesplicabile — egli aveva con una strana intuizione creduto di ricostituire un'ora terribile della sua vita, mentre il suo cervello non faceva che ripetere una storia udita narrare.

Tutto questo era possibile, verosimile in ogni caso.

D'altronde Joe, sicuro adesso di essere amato da Lily, anche senza nome e senza fortuna, aveva ragione di abbandonare ogni preoccupazione per non pensare che alla felicità che lo attendeva insieme a colei che adorava.

Ma Legrand non trovava conforto al tormento di quei giorni e di quelle lunghe e dolorose notti d'insonnia.

Perciò malgrado tutte queste prove accumulate, anzi forse in causa di queste prove trionfanti, il dubbio persisteva in lui. Tali prove d'altronde non stabilivano affatto che sir Norton non fosse l'incarnazione del marchese d'Ambre. E ciò gl'importava sopratutto!

Senza dubbio, Pick-Witt, un furbo matricolato, un uomo sperimentato e subdolo, non aveva potuto scoprirlo.

E poi? Pick-Witt aveva trovato un affare, questa volta, più forte di lui... Ecco tutto.

Per lui su questo argomento aveva sempre una convinzione solida, incrollabile: sir Norton e il marchese d'Ambre erano indubitabilmente una sola ed unica persona.

E ciò era tanto vero che il marchese mascherandosi sotto un nome, che non era suo, s'era nascosto sotto una falsa personalità, ed era apparso sotto una luce singolarmente suggestiva: di guisa che si dimostrava per una semplice deduzione che doveva esservi nella vita di quest'uomo un mistero, in fondo del quale si celava il segreto, che egli aveva tanta premura di scoprire.

Ecco perchè il nostro amico Achille Briancon non si perdeva di coraggio, malgrado i terribili assalti portati alla sua fede sempre così salda; e acquistando coscienziosamente e scrupolosamente degli obblighi per il servizio, che s'era bravamente imposto, osservava, ascoltava, scrutava!...

E aspettava, pensando che un segno, un nulla avrebbe potuto metterlo sulla traccia tanto cercata; e rammentava quegli abili poliziotti, di cui aveva letto un tempo le imprese.

Con l'aiuto di un semplice bottone di giacca raccolto per caso sul luogo del delitto costoro ricostruivano un dramma tenebroso della plebe parigina!

Riandava con la mente alle argute conclusioni dedotte per mezzo di un brano di carta poco importante in apparenza, o dell'impronta di un passo lasciata per caso una sera di pioggia nel viale d'un giardino. E il mirabile spirito di osservazione di questi agenti, degni dei Vidocq, dei Lecocq e dei Claude determinav la data ignota di un assassinio lungamente rimasto impunito per la semplice constatazione di qualche disgraziata bestiolina bruciata alla fiamma d'una lampada.

Sarebbe stato egli dunque meno pronto, meno felice di quegli abili ricercatori, che non avevano altro movente che il dovere, mentre per lui era in giuoco la prosperità e, più ancora, l'onore!

Così pensava il dottor Legrand del giorno in cui Joe gli aveva annunziato la visita, durante la quale Pick-Witt aveva detto a lady Davray che il marchese d'Ambre era introvabile e che suo figlio Marco era morto!...

Cinque mesi sono scorsi e nè Luisa, nè Ellis si sono sposati.

Si aveva voluto, di comune accordo, celebrar le due nozze contemporaneamente e siccome Lily non aveva ancora sedici anni, si era deciso d'aspettare questo tempo, che doveva arrivare tra tre settimane all'incirca...

Intanto, quantunque nessun nuovo avvenimento fosse venuto a sollevare il velo dell'impenetrabile mistero, dal quale era avvolto sir Norton, Legrand non disperava ancora dimentico del famoso verso di Molière:

> Bella Filli si dispera — allorchè sempre si spera.

Un giorno, visitando le numerose stanze della sua abitazione, sir Norton notò in due o tre d'esse, dei mobili, sofà, pesanti armadi, degli immensi cassoni di quercia, che usati da molti anni sembravano voler riposare nell'ombra in qualche cantuccio isolato.

— Vedete, Briançon - disse al suo intendente - nel granaio che deve esser vasto; deve esser, perchè io non lo ho mai visto, non vi sarà posto per tutte queste anticaglie?

— Sì - rispose Briancon - vi andrò oggi stesso, signore.

— E in caso affermativo, avrete cura, ve ne prego, di far portar su questa sera stessa, senza più tardare, tutti questi mobili ingombranti... Non li voglio più vedere domani.

Briançon si chinò e uscì pronto ad eseguire gli ordini del suo padrone.

Un momento dopo egli era nelle soffitte della casa. Erano immense e vi si poteva collocare comodamente ciò che dava tanta noia a sir Norton.

Briançon stava per scendere e informarlo della visita al granaio, quando in un canto oscuro s'accorse di un oggetto brillante.

Un raggio di sole passante attraverso le fessure del tetto o di un asse mal congiunto s'era riflesso sopra un frammento di metallo.

S'avvicinò e su un mucchio di vecchi attrezzi un sacco da notte era buttato senza cura.

L'oggetto luminoso per il riflesso del raggio di sole era appunto la serratura, di cui una parte aveva serbato lo splendore metallico.

Egli si sentì attratto verso il sacco. Era chiuso, ma scuotendolo sentì che non era vuoto.

Allora istintivamente, quasi senza rendersi conto di ciò che faceva, cercò il secreto della serratura.

La placca di metallo era coperta di un fitto strato di polvere.

Un pezzo di stoffa si trovava per terra. Legrand lo prese e cominciando a stropicciare la lastra credette di vedervi alcune traccie di iniziali.

Continuando a pulirla dalla polvere, le iniziali si disegnarono a poco a poco.

Erano due e la prima che apparve distintamente era una *M*.

M!... pensò Briançon... Ma non è questa l'iniziale di Norton! E che cos'è?

E continuò con maggior lena a stropicciare la lastra.

La seconda lettera che apparve era un' *A*.

M. A!...

— Massimiliano d'Ambre! - gridò Legrand divenuto pallido.

Eccolo il segno, il nonnulla, il bottone, la trovata degna dei grandi poliziotti che lo metteva sulla buona via.

— Ed ora - aggiunse - bisogna sapere quel che contiene questo sacco.

Lo sollevò per trovarvi il punto debole della serratura, e in ogni caso per forzarla, quando gettò un nuovo grido di gioia e di trionfo.

Al disopra delle iniziali *M. A.* si scorgeva una corona marchionale. Questa volta tutto era chiaro, irrevocabilmente chiaro.

Ma qualcosa gli diceva che questo sacco da notte, dimenticato là dopo tanti anni, non gli aveva ancor detta l'ultima parola dei segreti che racchiudeva.

Lo nascose destramente in una vecchia coperta di lana messa là con il resto, e tornò nella sua camera con mille precauzioni e vi si chiuse senza esser veduto da alcuno...

Qualche minuto dopo, con l'aiuto d'un grosso paletto di ferro, la serratura saltò e Legrand, il cui cuore batteva forte forte, si diede a esplorare l'interno del sacco.

Conteneva infatti carte e giornali, che egli esaminò ad uno ad uno. Ma in tutto ciò nulla di chiaro, nulla di preciso o d'interessante.

Ad un tratto sotto la sua mano indagatrice, sentì un portafoglio.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze